



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

La rotta balcanica

Con un approfondimento sul confine italo-sloveno e la rete  
solidale friulana

**Relatore**

Prof. Francesco Della Puppa

**Correlatrice**

Prof.ssa Francesca Campomori

**Laureanda**

Martina Losco

Matricola 863679

**Anno Accademico**

2020 / 2021

## Indice

Sommario	4
Abstract	5
Introduzione	6
La metodologia	10
1. Le politiche migratorie in Europa	12
1.1 Il principio di non respingimento	15
1.2 L'esternalizzazione delle frontiere	17
2. La rotta balcanica	22
2.1 La rotta dal 2015 ad oggi	24
2.2 Violenze e violazioni lungo i confini	30
2.3 I <i>pushback</i>	34
2.4 Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo	38
3. Il confine italo-sloveno	41
3.1 Accordo bilaterale	42
3.2 I respingimenti	43
4. La rete solidale friulana	50
4.1 Premesse	50
4.2 La prima accoglienza	51
5. La criminalizzazione della solidarietà	63
Conclusioni	67
Allegato 1	71

Riferimenti bibliografici	72
Riferimenti sitografici	75

## Sommario

La rotta balcanica è da anni teatro di costanti violazioni dei diritti umani: morti e violenze a danno delle persone che vogliono percorrerla per fare ingresso in Europa sono sempre più diffusi, le frontiere sono militarizzate e su numerosi confini sono stati eretti muri e barriere fisiche per impedire gli attraversamenti. Il diritto d'asilo viene costantemente negato e, in maniera sempre più preponderante, vengono messe in atto pratiche di respingimenti illegali, le quali diventano dei veri e propri respingimenti "a catena" in cui i migranti sono costretti a ripercorrere a ritroso la rotta.

La procedura delle riammissioni dall'Italia alla Slovenia viola le norme internazionali, europee e nazionali che regolano l'accesso alla procedura di asilo, tra cui l'articolo 10 della Costituzione Italiana, l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra che sancisce il divieto di respingimento e l'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che proibisce le torture, pene e trattamenti inumani o degradanti.

Nel corso del 2020 la situazione sul confine italiano ha visto un progressivo peggioramento, sia relativamente alla violazione dei diritti umani, sia rispetto alle pratiche di respingimento. Spesso è la rete solidale ad avere un ruolo centrale in questo contesto di abusi e violazioni, sono infatti le associazioni del territorio a porsi obiettivi come offrire assistenza, prestare primo soccorso, orientare ed informare i migranti, fornire supporto legale e protezioni.

## **Abstract**

For years, the Balkan Route has been the subject of constant human rights violations: deaths and violence against non-european people who want to enter in Europe are becoming more common. The borders are militarised, walls and physical barriers have been erected on many borders to prevent people from crossing. The right to asylum is constantly denied and illegal refoulement practices have become increasingly widespread, becoming “chain” of pushback in which migrants are forced to retrace their steps along the route.

The procedure of readmissions from Italy to Slovenia violates international, European and national laws regulating access to the asylum process, in particular Article 10 of the Italian Constitution, Article 33 of the Geneva Convention, which prohibits refoulement, and Article 3 of the European Convention on Human Rights, which prohibits torture, inhuman or degrading treatment and punishment.

During the last year the situation on the Italian border has progressively worsened, both in terms of human rights violations and refoulement practices.

Often it is the solidarity network that plays a central role in this context of abuses and violations. In fact, it is the associations in the area that pursue objectives such as offering assistance, providing first aid, orienting and informing migrants, providing legal support and protection.

## Introduzione

L'Europa rappresenta da decenni una delle principali mete dei flussi migratori contemporanei. A partire dagli anni 90 è stata oggetto di una duplice tendenza: da una parte la creazione dello spazio Schengen ha contribuito all'eliminazione dei confini interni tra gli Stati europei che vi hanno aderito e dall'altra un'attenzione sempre più opprimente è stata portata sui confini esterni di tale area.

Nel corso degli ultimi anni in Europa si è visto un progressivo inasprimento ed irrigidimento delle politiche migratorie, tendenze che vengono giustificate anche dalla questione della sicurezza interna delle nazioni. Le società odierne, infatti, sono pervase da forti squilibri economici e sociali, che vedono nelle persone immigrate un evidente capro espiatorio, posizione sostenuta dai discorsi pubblici in cui prevale l'odio nei confronti dell'immigrazione e da una differenziazione giuridica consapevole delle persone che condividono lo stesso territorio e che reputano la nazionalità come un potente fattore di discriminazione.<sup>1</sup> Tali prassi hanno dato adito ad un crescente aumento dei controlli alle frontiere, all'esternalizzazione delle procedure di asilo, a politiche anti-immigrazione ed a una diffusione di retoriche razziste, di condotte xenofobe, di pregiudizi e di atteggiamenti di paura e diffidenza.

Lo *ius migrandi*, diritto naturale ed universale, sancito da principi di diritto internazionale come dall'articolo 13 della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" del 1948<sup>2</sup> e dall'articolo 8 della "Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie"<sup>3</sup> del 1990, viene costantemente negato. Gli Stati hanno progressivamente ridotto i canali di ingresso regolare, rendendo quelli irregolari come uno dei pochi modi per entrare all'interno del territorio europeo; il

---

<sup>1</sup> Giovannetti M., Zorzella N. (a cura di), "Ius Migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia", pp. 17-20, FrancoAngeli, 2020

<sup>2</sup> «Ogni individuo ha il diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di uno Stato»

<sup>3</sup> Comma 1. «Migrant workers and members of their families shall be free to leave any State, including their State of origin. This right shall not be subject to any restrictions except those that are provided by law, are necessary to protect national security, public order, public health or morals or the rights and freedoms of others and are consistent with the other rights recognized in the present part of the Convention.

migrante si trova, così, sospeso tra il diritto di lasciare il proprio Paese e l'impossibilità di emigrare regolarmente ed essere accolto nei Paesi occidentali.

Una delle principali vie di accesso in Europa è la cosiddetta rotta balcanica, la quale prevede l'ingresso nell'area Schengen<sup>4</sup> mediante l'attraversamento dei Paesi dei Balcani. Tale rotta comprende molteplici vie, interessando sia Paesi dell'Unione Europea quali Grecia, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Slovenia, sia esterni all'Unione, ovvero Macedonia, Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina. I migranti si trovano ad intraprendere il percorso migratorio nel nostro continente partendo dalla Turchia e Grecia, per poi percorrere i Paesi dei Balcani, fino a raggiungere, a nord, Croazia, Slovenia e Ungheria, e tentare così di accedere all'Italia o all'Austria.<sup>5</sup>

A seguito della "crisi europea dei rifugiati", manifestatasi tra il 2012 ed il 2015 con l'aumento dei flussi migratori, la rotta è divenuta la principale zona di transito per tutti coloro che cercavano di raggiungere l'Europa via terra. L'Unione ha risposto stringendo accordi illegittimi con Stati terzi, militarizzando i confini ed implementando politiche sempre più securitarie e prassi violente. (Clementi, Saccora, 2016)

Da anni è la solidarietà ad avere un ruolo fondamentale nella gestione di migranti e nella loro accoglienza, sono numerose, infatti, le associazioni ed i gruppi di volontari che si sono attivati nei vari Paesi lungo la rotta per offrire sostegni di ogni tipo ai migranti, ma anche monitorare e denunciare le violenze e rivendicare i diritti delle persone in transito. Alcuni recenti studi hanno evidenziato come la pandemia abbia avuto un grave impatto sociale ed economico sulle persone ed, in particolare, i migranti; le risposte dei governi e delle istituzioni sono state, però, carenti e la società civile ha giocato un ruolo importante nell'aiutare ad affrontare queste criticità e debolezze.

Come sostenuto da una ricerca di Chiara Milan<sup>6</sup> riguardante la gestione del Covid-19 in Serbia e Bosnia, in tempi di pandemia la dichiarazione dello stato di emergenza è stata utilizzata per rafforzare l'atteggiamento negativo nei confronti dei migranti ed

---

<sup>4</sup> "Accordo di Schengen", giugno 1985, stabilisce la libera circolazione tra 26 Stati europei e 3 non-UE

<sup>5</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

<sup>6</sup> Milan C., "Refugee solidarity along the Western Balkans route: new challenges and a change of strategy in times of COVID-19", Interface, maggio 2020

emarginarli ulteriormente. Ai migranti è stato, infatti, impedito di uscire dai campi se non per circostanze eccezionali, come motivi medici, nel frattempo l'esercito e le forze di sicurezza hanno catturato tutti coloro che sono stati trovati a dormire all'aperto o in rifugi improvvisati nelle città e nelle zone rurali della Serbia e li hanno trasferiti nei centri ufficiali, che ora sono sovraffollati e dove non è possibile garantire l'igiene, la sicurezza ed il distanziamento sociale. Tuttavia, questa situazione non ha fermato i volontari internazionali e locali ad agire in solidarietà con le persone in transito lungo la rotta dei Balcani occidentali. Nonostante l'imposizione di blocchi e divieti di movimento abbia costretto la maggior parte dei volontari internazionali a lasciare la regione, i tentativi di prestare soccorso ai migranti sono continuati. Se in tempi normali il sostegno ai richiedenti asilo si è rivelato un compito difficile, in tempi di pandemia lo è stato ancora di più per diverse ragioni.

In quest'area i gruppi di solidarietà si sono adoperati per contrastare il processo di disumanizzazione ed emarginazione, talvolta trovando anche modi innovativi per alleviare le difficoltà che i migranti si sono trovati ad affrontare. La pandemia ha intensificato la collaborazione tra i diversi gruppi di solidarietà indipendenti attivi lungo il percorso per denunciare le condizioni insalubri ed insicure dei centri di accoglienza e per rispondere all'immobilità delle istituzioni per quanto riguarda la situazione di una delle categorie più vulnerabili sotto la pandemia, i migranti.

La scelta dell'argomento nasce da un personale interesse su quella che è una rotta di cui non si parla molto, di cui trapelano solo alcune notizie nei mezzi di informazione tradizionali e che è ancora poco conosciuta, che è stata posta sotto i riflettori alla fine della prima ondata di epidemia Covid-19 quando si è intensificato l'aumento degli arrivi di migranti dalla Slovenia al Friuli Venezia Giulia e che attira l'attenzione del pubblico solamente in occasione di eventi drammatici. Vivendo in Friuli ho voluto analizzare l'argomento e focalizzarmi sulle violenze e violazioni che hanno luogo in modo costante in un territorio così vicino al mio. L'obiettivo della seguente tesi è, quindi, quello di palesare e dimostrare la sistematicità delle pratiche di respingimenti illegali lungo la rotta dei Balcani, analizzando le numerose violazioni dal punto di vista giuridico ed operativo, che fanno emergere sempre più come l'Europa non sembra attivarsi nei confronti dei migranti, della gestione dei flussi migratori e del sistema di accoglienza, se non attuando respingimenti alle frontiere, contenendoli e negando loro protezione e diritti.

Inoltre, intendo focalizzare l'attenzione su quanto accade lungo il confine italo-sloveno ed approfondire il tema della rete solidale friulana, che da tempo svolge attività di supporto e advocacy e presta soccorsi ed aiuti medici, sociali, psicologici e giuridici ai migranti, ed ha continuato a farlo anche in fase di *lockdown*. Tali realtà occupano un ruolo importante nei confronti dei migranti, per questo motivo intendo dare uno spazio al tema e capire in che modo l'associazionismo territoriale agisce per dare sostegno ai migranti, soprattutto a fronte dell'attuale emergenza pandemica che ha dato ulteriormente modo di inasprire le modalità di gestione dei confini e del fenomeno migratorio, e delle recenti accuse di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare che sono state rivolte ad alcuni attivisti.

## La metodologia

L'elaborato affronta la tematica della rotta balcanica partendo da una premessa sulle politiche migratorie in Europa, le categorie di migranti, il principio di non respingimento e l'esternalizzazione delle frontiere, che vengono affrontati nella prima parte con l'intento di delineare l'argomento che fa da cornice alla ricerca. Successivamente la tesi si focalizza sul tema della rotta balcanica, del confine italo-sloveno e della rete solidale.

La presente ricerca è di carattere qualitativo, coerentemente con i presupposti che verranno illustrati nei primi capitoli che hanno lo scopo di presentare il contesto delle migrazioni lungo i Balcani. La seconda parte è, quindi, un'analisi della situazione migratoria della rotta, che prende in considerazione i cambiamenti dal 2015 ad oggi e le principali tappe, per poi focalizzarsi sulle violazioni del diritto internazionale, le violenze che vengono perpetrate sistematicamente ed i respingimenti illegali. Successivamente si intende considerare la situazione lungo il confine italo-sloveno, individuando il ruolo dell'Italia nei respingimenti a catena e nell'ostacolare le pratiche di sostegno ed accoglienza rivolte ai migranti. Per questa parte di ricerca sono stati utilizzati report principalmente elaborati da reti di associazioni che da anni monitorano la rotta, articoli sul tema e video conferenze a cui ho potuto partecipare per conoscere in modo più approfondito il tema.

Lo strumento della terza parte di ricerca sono le interviste qualitative rivolte ad alcuni soggetti privilegiati. Le interviste sono semi-strutturate, con domande narrative con l'intento di creare un'occasione di confronto, raccogliere e valorizzare le descrizioni del fenomeno e rappresentazioni di esperienze da parte dei testimoni. Non sono state effettuate, quindi, domande direttive, in quanto non vi sono risposte predisposte dal ricercatore tra cui l'intervistato deve rispondere, in virtù della centralità della persona intervistata. Le interviste sono di tipo dialogico ed esplorativo, per favorire una narrazione aperta, ma focalizzata sul tema. L'obiettivo riguarda la realtà che gli attivisti vivono in prima persona, quali attività svolgono per sostenere i migranti al loro arrivo, com'è cambiata la situazione al confine durante l'emergenza sanitaria e quali sono le loro prospettive in un'ottica di miglioramento dell'accoglienza.

Il tema dei minori stranieri non accompagnati è stato affrontato solo parzialmente nella tesi e, nello specifico, nell'analisi dei respingimenti e delle violenze, in quanto l'argomento necessiterebbe di un ulteriore approfondimento a parte, considerando le differenti tipologie di tutela, accoglienza e norme che interessano in particolar modo i minori.

## 1 Le politiche migratorie in Europa

*«Abbandoniamo quest' Europa  
che non la finisce di parlare dell'uomo  
pur massacrandolo dovunque lo incontra,  
in tutti gli angoli delle sue stesse strade,  
in tutti gli angoli del mondo».*

Frantz Fanon, *I dannati della terra*  
Traduzione di C. Cignetti

La migrazione rappresenta un fenomeno sociale consistente nello spostamento di persone all'interno oppure oltre i confini di uno Stato. Negli ultimi decenni del XX secolo l'Europa è diventata un continente di immigrazione che ha attirato un crescente numero di persone le quali, spesso, trovano nei propri Paesi di origine condizioni di arretratezza economica, regimi dittatoriali e conflitti armati. Il risultato di tale fenomeno è stato una crescita significativa dei flussi di migranti verso l'Europa. Tale crescita, anche se è stata soggetta ad un calo nel 2011 a causa della politica di respingimenti la quale ha determinato una minore presentazione delle domande di asilo, si è ripresa negli ultimi anni con gli arrivi dei migranti in fuga provenienti soprattutto dal Medio Oriente e dall'Africa. Le rotte del Mediterraneo centrale ed orientale e quelle dei Balcani occidentali sono state le più attraversate per raggiungere le frontiere dell'Unione Europea (Ammirati, Brambilla, Leo, 2015).

I fattori che spingono le persone a migrare possono essere molteplici e complessi. I migranti possono talvolta spostarsi per cercare opportunità di lavoro e migliorare le proprie condizioni di vita, per motivi di studio, ricongiungimento familiare o altre ragioni. Dal punto di vista teorico, i sociologi hanno suddiviso le cause del fenomeno migratorio in due categorie: “*pull e push factors*” (Lee, 1966). I “*push factors*” sono i motivi per cui le persone scelgono di abbandonare le proprie abitazioni e luoghi di origine, e si riferiscono alle situazioni che mettono a rischio le vite oppure il benessere della società, i “*pull factors*” rappresentano quei fattori di richiamo, ovvero che attraggono le persone verso una determinata zona geografica. Vi sono tre principali fattori di spinta e di attrazione<sup>7</sup>:

---

<sup>7</sup> “Perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori”, Parlamento Europeo, 2020

fattori socio-politici, come libertà, sicurezza, conflitti, persecuzioni etniche, politiche e culturali, discriminazioni religiose o razziali, fattori demografici ed economici, come condizioni di lavoro, disoccupazione, salute, crescita della popolazione o migliori opportunità di istruzione, e fattori ambientali, ovvero carestie, cambiamenti ambientali o climatici, calamità e disastri naturali.

Il termine “migrazione forzata” viene spesso utilizzato in ambito delle scienze sociali come definizione che comprende vari movimenti di tipo involontario, attraverso lo spostamento entro il territorio nazionale oppure oltre i confini, per motivi esterni che spingono le persone a fuggire da un determinato luogo.<sup>8</sup> Tuttavia occorre chiarire che il termine “migrazione forzata” non è un concetto legale e, inoltre, non è possibile affermare e comprendere fino a che punto le migrazioni siano da considerare volontarie, tenendo conto dei fattori strutturali di partenza, e dei molteplici aspetti che possono portare la persona ad intraprendere un percorso migratorio.

Nella seguente tesi il termine “migranti” verrà utilizzato in riferimento alle persone in transito lungo la rotta balcanica. Tale denominazione generica comprende persone con background migratori differenti e racchiude al suo interno coloro che si spostano dal proprio Paese di origine compresi i rifugiati, i richiedenti asilo, i profughi, gli sfollati, gli immigranti e gli emigranti.

Lo status di rifugiato è definito nella Convenzione di Ginevra del 1951<sup>9</sup>, dove il rifugiato è descritto come colui che:

*“temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale Paese. Oppure che non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra”.*

Il “Manuale sulle procedure e sui criteri per la determinazione dello status di rifugiato” stabilisce che la qualifica di rifugiato politico sia riconducibile alla categoria degli

---

<sup>8</sup> “Rifugiati e Migranti”, UNHCR, Italia

<sup>9</sup> “Convenzione di Ginevra”, art. 1, 28 luglio 1951

“status” e dei diritti soggettivi, tutti i provvedimenti adottati dagli organi competenti in materia hanno natura meramente dichiarativa e non costitutiva.

La parola profugo deriva dal latino *profūgus* che significa “cercare scampo, fuggire”<sup>10</sup>. Il profugo è quella persona costretta ad abbandonare la propria terra d’origine a causa di alcuni eventi come guerre, invasioni, persecuzioni o cataclismi, quali terremoti, inondazioni o desertificazioni. Il profugo viene definito in un’accezione ampia, indicando chiunque si sia allontanato dalla propria residenza per cause di forza maggiore. Vi sono i profughi interni, sfollati o *displaced persons*, persone costrette a fuggire con la forza che rimangono entro i confini del proprio Stato, oppure esterni, i quali entrano nel territorio di un altro Paese per ottenere la protezione internazionale da quest’ultimo.<sup>11</sup>

L’asilo è una forma di protezione riconosciuta da uno Stato sul suo territorio e riconosciuta a coloro che non possono chiedere la protezione nel luogo in cui hanno la cittadinanza, è una forma di immunità e inviolabilità. I richiedenti asilo sono tutte quelle persone che hanno presentato la domanda di asilo ed attendono la decisione da parte dell’autorità accertante, per questo motivo hanno il diritto di non essere rimpatriate, in base al principio del *non-refoulement*, e di ricevere un trattamento basato sugli standard umanitari<sup>12</sup> finché la domanda non verrà sottoposta ad una valutazione da parte delle autorità competenti in materia. L’articolo 10 della Costituzione<sup>13</sup> nel terzo e il quarto comma riconosce il diritto d’asilo agli stranieri che vengono perseguitati nei loro Paesi d’origine, impendendone l’extradizione a coloro che siano accusati di reati politici.

A livello internazionale il diritto di asilo è sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani<sup>14</sup>. L’articolo 14 dichiara:

*“Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni”.*

---

<sup>10</sup> Si rimanda alla definizione presente nell’ Enciclopedia Treccani, link: <http://www.treccani.it/vocabolario/profugo/>

<sup>11</sup> “Gli sfollati”, UNHCR, Italia

<sup>12</sup> “Il diritto d’asilo”, UNHCR, Italia

<sup>13</sup> “*Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l’extradizione dello straniero per reati politici.*”

<sup>14</sup> “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948

La protezione sussidiaria è una forma di protezione internazionale prevista dall'Unione Europea<sup>15</sup> che viene riconosciuta a chi rischia di subire un danno grave se rimpatriato, a causa di una situazione di violenza generalizzata o di conflitto. Può ottenere la protezione sussidiaria chi è in condizione di pericolo di subire tortura, condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla convenzione di Ginevra.

### **1.1 Il principio di non respingimento**

Il principio del non respingimento, *non refoulement*, è sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951<sup>16</sup> e prevede che:

*“Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.”*

Si tratta di uno dei principi cardine del diritto internazionale e riconosciuto dalla comunità internazionale, non ammette deroghe o modifiche ad esclusione di norme con lo stesso carattere vincolante. Tale garanzia dovrebbe rappresentare il fondamento delle pratiche attuate nei confronti dei migranti che cercano di entrare in Europa.

La ratio dell'articolo 33, sopra citato, consiste in un bilanciamento di interessi: la sicurezza dello Stato e la protezione della vita e della libertà dell'individuo, che risultano fortemente rimesse alla discrezionalità dello Stato stesso. La previsione del *non refoulement* si esplica nell'obbligo di consentire un accesso ed accoglienza temporanei fino a quando non sia possibile individuare una soluzione di protezione, nel rispetto della normativa internazionale nei confronti di chi chiede ospitalità per preservare la propria dignità, integrità fisica e la propria libertà.

---

<sup>15</sup> Direttiva Europea 2004/83/EC; Direttiva Europea 2011/95/EU

<sup>16</sup> “Convenzione di Ginevra”, Articolo 33, 28 luglio 1951

Il principio di *non refoulement*, oltre che dall'art 33, è sancito in una serie di importanti norme: l'art. 3 della Convenzione internazionale contro la tortura<sup>17</sup>, che proibisce qualsiasi espulsione o estradizione verso uno Stato in cui vi siano motivi per sostenere che l'individuo potrebbe rischiare di subire torture, e l'art. 3 CEDU<sup>18</sup> che afferma il divieto di allontanamento dello straniero che rischi di subire torture, pene o trattamenti inumani o degradanti nello Stato di invio, nonché dagli articoli 4 e 19 della "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea"<sup>19</sup>, che rispettivamente vietano la tortura, le espulsioni collettive e l'allontanamento verso uno Stato in cui vi è il rischio di pena di morte.

Il principio di *non refoulement* è applicato in relazione a trattamenti discriminatori derivanti da specifiche condizioni personali e sociali, intesi con un'accezione estensiva di persecuzione. Il divieto di respingimento rappresenta sia un obbligo negativo, che consiste nel non respingere, sia un obbligo positivo, che riguarda il rendere possibile a tutti l'accesso alle procedure di protezione. La ratio a cui deve rispondere l'articolo 33 è quella di evitare misure che non tengano in considerazione i diritti e le necessità di tutela del singolo, rischiando di sfociare in forme di deportazione collettiva. Tale principio ha portata extraterritoriale e si riferisce sia al respingimento diretto di una persona verso il Paese che potrebbe causare ad esso un danno, sia ai "respingimenti a catena", ovvero il respingimento verso uno Stato che, a sua volta, farà riammettere la persona nel Paese da cui è in fuga.

Il principio di *non refoulement* viene attuato nei confronti di chi beneficia dello status di rifugiato o di chi potrebbe acquisire lo status. Il principio, infatti, tutela non solo coloro ai quali sia già stato riconosciuto lo status, ma anche i soggetti che hanno richiesto il riconoscimento e per tutto il periodo necessario per lo svolgimento della procedura. Questo aspetto è la conseguenza del carattere dichiarativo della pronuncia di riconoscimento della qualifica di rifugiato. Le norme della Convenzione di Ginevra introducono un limite alla discrezionalità delle autorità nazionali, ovvero l'attribuzione di

---

<sup>17</sup> "Convenzione contro la tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti", Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1984

<sup>18</sup> "Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo", Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, 4 novembre 1950

<sup>19</sup> "Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 18 dicembre 2000

una protezione a favore dello straniero non rappresenta una facoltà degli Stati, ma è sottoposta ai principi dettati dal diritto internazionale dei rifugiati (Episcopo, 2019).

La Corte di Strasburgo ha, infatti, introdotto una tutela tramite l'applicazione delle norme della Convenzione, sanzionando gli Stati che trasferiscono in modalità forzata un individuo o un gruppo verso il Paese in cui gli stessi rischiano di vedere compromessi i diritti garantiti dalla CEDU. Il criterio adottato dalla Corte per decidere è quello del “*real risk*”, ovvero della presenza o meno di un pericolo reale nel Paese di destinazione, di poter subire trattamenti contrari alle disposizioni contenute nella CEDU.<sup>20</sup> Il divieto di espulsioni collettive non è altro che un divieto di arbitrarietà e di discriminazione.<sup>21</sup>

La disposizione, come previsto dall'articolo 33 comma 2 della Convenzione di Ginevra, non può essere fatta valere da un rifugiato se esso è considerato un pericolo per la sicurezza del Paese in cui risiede o se potrebbe costituire, a causa di una condanna per grave crimine, una minaccia per il Paese interessato.

## **1.2 L'esternalizzazione delle frontiere**

L'esternalizzazione viene definita come l'insieme delle azioni economiche, giuridiche e militari realizzate da soggetti statali o sovra statali con il fine di impedire che i migranti possano entrare nel territorio degli Stati che sostengono tali pratiche. L'obiettivo ultimo è, infatti, quello di impedire, in maniera legale e non, l'accesso al proprio territorio, e di conseguenza ai diritti. L'esternalizzazione è, quindi, una sorta di strategia che ha assunto forme differenti a seconda dei contesti, è un meccanismo complesso che coinvolge differenti attori che, con ruoli differenti, contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi posti. (Schiavone, 2020)

Nell'ultimo decennio l'Unione Europea e gli Stati membri hanno adottato un approccio all'immigrazione di tipo securitario, introducendo strumenti volti a potenziare i controlli alle frontiere e negando pratiche che favoriscono l'integrazione e l'inclusione sociale. In tale contesto sono state finanziate politiche di contenimento dei movimenti

---

<sup>20</sup> Sentenza Soering Regno Unito, sentenza 07.07.1989, ricorso n. 14038/88

<sup>21</sup> Articolo 4, Protocollo n. 4, Divieto di espulsioni collettive di stranieri, CEDU

migratori, di protezione ed esternalizzazione delle frontiere, inoltre sono stati stabiliti accordi con i Paesi di transito e di origine.

Il sistema di controllo dell'immigrazione ha trovato la sua formalizzazione nell'“Agenda Europea sulla Migrazione”<sup>22</sup>, documento che contiene una serie di provvedimenti urgenti volti a rafforzare le misure esterne ed interne di controllo alle frontiere, per affrontare la cosiddetta emergenza migratoria determinata sia dalla ripresa degli sbarchi lungo la rotta del Mediterraneo, sia dalla “crisi” migratoria balcanica che hanno portato ad un'accelerazione di tale processo.

L'Unione Europea e gli Stati membri si sono trovati a dover risolvere un conflitto determinato dal controllo delle frontiere da una parte e dalla tutela dei diritti umani fondamentali dall'altra. Il risultato di questo bilanciamento è divenuto evidente quando, a partire dal 2015 il progressivo aumento degli arrivi lungo la rotta balcanica ha fatto in modo che fossero implementate tali misure, considerate come unico strumento in grado di bloccare il movimento migratorio. Il sistema Schengen, basato sulla libera circolazione, è entrato in crisi, gli stati hanno reintrodotta i controlli alle frontiere interne, creando sempre più ostacoli e barriere e lasciando migliaia di immigrati bloccati ai confini nazionali in condizioni degradanti. (ASGI, 2019)

L'obiettivo comune consiste nel trasferire ai Paesi di transito le responsabilità legate al contrasto dell'immigrazione irregolare. Le operazioni attuate sono caratterizzate da pratiche di riammissione sempre più approssimative e discrezionali ed azioni organizzate dalla polizia di frontiera, sia via terra che in mare, che ricorrono ai cosiddetti pattugliamenti congiunti dei confini, operando lungo itinerari individuati congiuntamente attraverso un'analisi dei rischi elaborata dagli uffici territoriali, al fine di rafforzare i dispositivi di contrasto ai flussi migratori provenienti dalle principali rotte.

Si vede, dunque, un incremento degli strumenti implementati per contrastare l'immigrazione irregolare attraverso norme, accordi internazionali bilaterali, potenziamento delle attività di vigilanza lungo le zone di confine, pratiche condivise tra forze dell'ordine, nomina di specifici comitati o gruppi di lavoro; con l'esito di un crescente razzismo e pregiudizio verso i migranti, richiedenti asilo oppure costretti a tentare

---

<sup>22</sup> “Agenda Europea sulla Migrazione”, Commissione Europea, maggio 2015

l'ingresso in maniera irregolare in Europa a causa della carenza o dell'assenza dei canali legali per motivi di lavoro o per ricongiungimento familiare. (Paleologo, 2007)

Un attore centrale nel mettere in atto le politiche di esternalizzazione è l' "Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera", Frontex, istituita con il Regolamento UE n. 2016/1624<sup>23</sup>. Le squadre di tale agenzia intervengono nelle aree operative di confine ed assumono un ruolo consistente nel controllo dei flussi migratori. Tra i loro compiti troviamo la verifica dell'identità delle persone, il loro respingimento, il pattugliamento presso le zone di frontiera, l'intercettazione dei migranti e la possibilità di effettuare il fermo delle persone entrate senza autorizzazione. Tra le attività rilevanti di Frontex vi è la cooperazione con i Paesi terzi<sup>24</sup>, l'agenzia può, quindi, operare all'interno del territorio degli Stati membri dell'Unione ma anche nel territorio di Stati terzi, avendo essa l'obiettivo di rafforzare i controlli presso le frontiere esterne, elaborare rapporti di valutazione dei rischi legati all'immigrazione irregolare e contrastare la criminalità organizzata nelle aree transfrontaliere.

Nell'esecuzione di tali pratiche le squadre vengono autorizzate anche all'uso della forza e di metodi coercitivi. La collaborazione degli agenti di Frontex nelle operazioni di respingimento dei migranti è, infatti, spesso oggetto di denuncia: episodi di violenza, furti, detenzioni non autorizzate, trasferimenti coatti ed espulsioni collettive sono alcuni dei numerosi abusi messi in atto. Il 25 maggio 2021 la ONG "Front-lex" ed altre organizzazioni hanno intrapreso la prima azione legale contro Frontex presso la Corte di Giustizia Europea. Tali accuse derivano dalle molteplici segnalazioni e testimonianze e denunciano le numerose violazioni dei diritti umani ed i sistematici occultamenti delle prove degli illeciti da parte dell'Agenzia.<sup>25</sup>

Le risorse destinate alle guardie europee di frontiera nel 2015 consistevano in 6,3 milioni di euro circa e nel 2019 hanno raggiunto la quota di 333 milioni, tali risorse, come previsto dal nuovo regolamento, saranno soggette a gradualmente aumenti nel periodo che va

---

<sup>23</sup> Approvazione il 14 settembre 2016 dal Consiglio dell'Unione Europea

<sup>24</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

<sup>25</sup> Osservatoriodiritti, "Frontex alla Corte di Giustizia: è accusata di aver violato i diritti dei migranti.", luglio 2021

dal 2021 al 2027<sup>26</sup>. Il rafforzamento del ruolo di “guardia” è sostenuto dalle istituzioni europee che hanno spesso ribadito che i controlli delle frontiere sono necessari per preservare lo spazio Schengen<sup>27</sup>.

In conclusione con l'esternalizzazione delle frontiere si invoca una sorta di solidarietà tra i diversi Paesi dell'Unione, che si traduce nella condivisione degli oneri per contrastare l'immigrazione con misure repressive. Risulta sempre più evidente, in questo contesto di abusi ed illeciti, il rischio che le procedure e le attività per impedire nuovi arrivi dei migranti in Europa e le prassi che esitano con la negazione dei diritti umani possano riversarsi sulle vite dei migranti, una parte dei quali appartiene, secondo quanto dichiarato dall'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), alla categoria dei richiedenti asilo.

La mappa europea odierna è caratterizzata dalla sovrapposizione di crisi economica, politica, dei confini e delle migrazioni. Dall'esterno appare uno spazio impermeabile e selettivo, più simile ad una fortezza all'interno della quale sorgono muri, campi sovraffollati, accampamenti precari, corridoi, rotte, barriere, reti e confini. I movimenti e percorsi verso l'Europa sono sempre più difficili e pericolosi, ma non per questo si interrompono: migliaia di persone continuano a partire, muoversi e fuggire, e non cessano di attraversare questi luoghi, misurandosi con limiti sempre più selettivi e tentando di sottrarsi al ricatto dell'immobilità e del confinamento. (Palmas, Rahola, 2020). Il transito lungo i Paesi della rotta rappresenta per queste persone l'affermare il proprio desiderio di cambiamento ed il contrapporsi ad un adeguamento ormai insostenibile per loro. Questo transito, però, seppur presente nelle leggi nazionali ed europee, tende sempre più ad assumere il significato opposto e le connotazioni di espulsione, di respingimento e di trasferimento coatto. (Brambilla, 2015)

Carcere, torture, diritti negati e violazioni disegnano gli attuali confini dell'Europa, confini che garantiscono il benessere a chi ne è all'interno, escludendo chi è dall'altra parte che è definito come il diverso, l'indesiderato ed il pericoloso. La frontiera non

---

<sup>26</sup> Facchini D, “L'ossessione europea per i migranti fa esplodere il bilancio di Frontex”, Altreconomia, febbraio 2020

<sup>27</sup> Commissione Europea, “Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo”, settembre 2020

rappresenta più, quindi, un luogo fisico di transito, ma, in una prospettiva più ampia, una condanna o una colpa che chi incontra non si toglierà più di dosso. (Rastello, 2010)

## 2 La rotta balcanica

*“Vista da lontano, dall’alto, una rotta  
sembra riflettere una direzione imposta.  
Se però ci si avvicina, e si entra dentro,  
si può scoprire uno spazio vissuto,  
ridisegnato, abitato mentre lo si percorre.  
L’immagine allora si rovescia”*

Luca Queirolo Palmas, Federico Rahola, *Underground Europe*

Con rotta balcanica ci si riferisce al percorso compiuto da un elevato numero di migranti che attraversano i territori della penisola balcanica partendo dai confini turco-greci, per giungere fino all’Europa centrale e settentrionale. L’espressione più adeguata per indicare tale fenomeno è “rotte balcaniche”, infatti non si tratta di un percorso singolo e tracciato, ma di una molteplicità di rotte che nel corso degli anni si sono modificate, hanno assunto caratteristiche differenti e sono mutate in seguito alle decisioni politiche messe in atto dai diversi Stati interessati. I flussi di migranti che attraversano quest’area sono costituiti da persone che, dalla Turchia, entrano per la prima volta in Unione Europea, ovvero in Grecia o Bulgaria. Successivamente le rotte prevedono l’attraversamento dei Paesi dei Balcani che non appartengono all’Unione Europea, come Albania, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia e Bosnia ed Erzegovina, per raggiungere nuovamente l’UE a nord, in Croazia, Slovenia o Ungheria; questi ultimi sono Paesi considerati di transito ed attraverso i quali poter giungere in Italia, Austria o Europa settentrionale.<sup>28</sup>

L’area balcanica rappresenta uno dei principali canali di ingresso in Europa, come emerge dai dati pubblicati a luglio 2021 da UNHCR<sup>29</sup> tra le prime dieci nazionalità dei migranti il 26,8% proviene dal Pakistan, il 21,7% dall’Afghanistan, l’11,7% dalla Siria, il 5,7% dal Bangladesh, il 5,5% dall’Iran, il 4,5% dall’Iraq, il 2,9% dal Marocco, il 2,5%

---

<sup>28</sup> “La rotta balcanica”, dal sito “Lungo la rotta balcanica – Along the Balkan Route”

<sup>29</sup> UNHCR, “Western Balkans – Refugees, asylum seekers and other mixed movements”, luglio 2021

dall'India, il 2,5% dalla Libia ed il 2% dall'Algeria. L'8,7% rappresenta la percentuale di migranti dei quali non si conoscono le origini ed i Paesi di provenienza.



*Figura 1: i percorsi della rotta balcanica, fonte Border Violence Monitoring Network*

La rotta balcanica interessa fin dagli anni Novanta i flussi migratori verso l'Europa costituiti da popoli in fuga da conflitti o persecuzioni, i quali hanno determinato l'intensificarsi dei flussi in alcuni periodi. La rotta ha, però, iniziato a suscitare attenzione solo nel 2015, quando, durante quella che è stata poi denominata la "crisi europea dei migranti" caratterizzata dall'aumento degli sbarchi e degli arrivi in Europa, i Balcani sono diventati la principale zona di transito per tutti coloro che cercavano di raggiungere l'Europa via terra. Oggi circa 130 mila persone si trovano bloccate in campi profughi distribuiti lungo la rotta e l'unica possibilità che hanno per poter raggiungere l'Europa

centrale è quella di affidare la propria vita nelle mani dei trafficanti.<sup>30</sup> L'impresa di riuscire a raggiungere la destinazione, attraversando i confini di numerosi Stati, territori insidiosi, luoghi pericolosi, ed incontrando violenze, ostacoli e abusi perpetrati lungo le frontiere, è stata chiamata dai migranti *The Game*. Lo schema della rotta è, infatti, tipico di un gioco in cui se riesci a raggiungere la meta hai vinto, ma se fallisci nel peggiore dei casi muori oppure ci riprovi altre volte fino a completare la missione.<sup>31</sup>

## 2.1 La rotta dal 2015 ad oggi

Nell'ottobre 2015, sotto la guida dell'allora presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker, a Bruxelles, i rappresentanti di UNHCR e Frontex, insieme ai leader di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Germania, Grecia, Ungheria, Romania, Serbia e Slovenia, si sono riuniti con l'obiettivo di discutere la gestione congiunta della rotta dei Balcani, rafforzando i controlli alle frontiere ed istituendo un sistema *hotspot* coordinato tra i diversi Paesi. Successivamente lungo questo corridoio militarmente monitorato sono sorti campi profughi presso le principali zone di transito, stazioni dei treni ad hoc, punti di distribuzione di cibo e vestiario e cliniche mediche.<sup>32</sup> A sostegno di queste attività sono intervenute anche associazioni e gruppi internazionali, sono stati organizzati aiuti umanitari dentro e fuori i centri di accoglienza della regione balcanica, allestiti servizi per le consulenze giuridiche e per fornire ai migranti dei beni di prima necessità.

Una volta divenute chiare le intenzioni politiche, l'accoglienza iniziale ha ceduto il posto alla tensione. A marzo 2016 il Presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk ha annunciato la chiusura della rotta balcanica, definita dallo stesso una vittoria dell'UE<sup>33</sup>; il corridoio umanitario si è definitivamente trasformato con la volontà degli Stati Europei di impedire i flussi di migranti. L'accordo tra Unione Europea e Turchia ha chiuso in modo definitivo il percorso lungo la rotta balcanica ed il viaggio per raggiungere l'Europa è

---

<sup>30</sup> "La rotta balcanica", dal sito "Lungo la rotta balcanica – Along the Balkan Route"

<sup>31</sup> Garavalli M., "The Game, la via della salvezza (non) passa dai Balcani", Orizzonti Politici, 2020

<sup>32</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

<sup>33</sup> Cucchi F., "Controllo delle frontiere e violazione dei diritti umani lungo la rotta balcanica", Sapere l'Europa, sapere d'Europa, 2019

tornato ad essere violento, pericoloso e costoso, anche in termini di vite. L'accordo prevedeva che chi arrivasse in Grecia e non avesse i requisiti per ottenere la protezione internazionale, venisse rimandato in Turchia, che si impegnava ad incrementare i controlli alle frontiere per impedire nuove partenze. La Grecia aveva, quindi, introdotto nuove misure per obbligare le persone che riuscivano ad entrare nel Paese attraverso le isole, a rimanere nei campi in attesa dell'esito delle domande di asilo.<sup>34</sup> L'Unione Europea garantiva, poi, alla Turchia ingenti finanziamenti per poter offrire aiuto ed assistenza ai profughi.<sup>35</sup>

Gran parte delle organizzazioni non governative ha criticato tale accordo, denunciando la violazione dei diritti umani dei migranti riammessi in Turchia ed impossibilitati di recarsi altrove. Tuttavia l'accordo ha ridotto in modo significativo il flusso dei migranti diretti in UE attraverso i Paesi dei Balcani ed, inoltre, è stato reiterato alla scadenza. In quel periodo circa 60mila persone sono rimaste bloccate all'interno dei Paesi balcanici, 50mila in Grecia, di cui 15mila presso il campo di Idomeni sgomberato a fine maggio 2016, insieme ad altri accampamenti sorti in territorio greco.<sup>36</sup>

A seguito dell'ntesa di marzo 2016 sono stati intensificati i controlli delle frontiere europee, rafforzati i confini esterni ed ampliato il mandato dell'agenzia europea Frontex che in pochi anni ha visto triplicato il suo bilancio.<sup>37</sup> I confini tra i Paesi balcanici sono diventati sempre più militarizzati e controllati, inoltre si è diffusa la costruzione di barriere fisiche lungo i percorsi seguiti dai migranti: presso i confini tra Turchia e Bulgaria, tra Serbia e Ungheria, tra Grecia e Macedonia e tra Croazia e Slovenia<sup>38</sup> sono stati costruiti muri, recinzioni metalliche e fili spinati. Nell'estate del 2015 l'Ungheria ha introdotto numerose misure di controllo delle proprie frontiere, fino alla costruzione di una recinzione alta 3,5 metri e lunga 175 km lungo il confine con la Serbia. Nel corso del 2016

---

<sup>34</sup> "UE: l'anniversario dell'accordo con la Turchia mette in guardia da altri pericolosi atti in materia di immigrazione", Amnesty.it, marzo 2021

<sup>35</sup>Centro Studi di Politica internazionale, Osservatorio Balcani e Caucaso, "La Rotta Balcanica 5 anni dopo", Progetto di Cooperazione Internazionale, giugno 2021

<sup>36</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

<sup>37</sup> EU annual budget of Frontex 2020

<sup>38</sup> Border Violence Monitoring Network

anche nei confini di altri Paesi come Croazia, Slovenia e Macedonia si sono intensificati i controlli militari e gli episodi violenti a danno delle persone in transito.

Dal 2016 il principale percorso che prevedeva l'attraversamento della Macedonia, Serbia ed Ungheria si è modificato e dalla Serbia le persone hanno iniziato ad attraversare la Croazia, che è diventato passaggio preferenziale per molte persone per giungere in Slovenia, dove tuttora le autorità slovene cooperano con quelle croate al fine di effettuare i "respingimenti a catena"<sup>39</sup>. Tra il 2016 e il 2017 l'unica via legalizzata per raggiungere l'Ue risultava essere un sistema di liste coordinato tra Serbia ed Ungheria che autorizzava l'ingresso ad un numero sempre più limitato di persone, rinchiusi in centri di detenzione prima di essere ammesse dalle autorità. I migranti che si sottraevano alle liste, tentando di raggiungere Croazia e Ungheria, diventavano vittime di pestaggi e respingimenti, come denunciato da Medici Senza Frontiere nel report "*Games of violence*".<sup>40</sup>

In occasione del vertice UE-Balcani a Sofia, nel 2018, si è condiviso il rafforzamento della cooperazione tra Frontex e gli Stati dei Balcani ed il controllo dei confini per contrastare l'immigrazione irregolare. Sono stati, inoltre, stanziati ulteriori fondi da destinare all'organizzazione per la gestione delle frontiere.<sup>41</sup>

L'inasprimento delle violenze da parte della polizia lungo questo percorso, ed in particolare da parte di quella croata ed ungherese sui confini con la Serbia, ha nuovamente modificato la rotta dei migranti verso la Bosnia ed Erzegovina, divenuto dal 2018 il passaggio di maggior afflusso. Tale tendenza è confermata dall'UNHCR e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) che hanno osservato un maggior numero di migranti lungo i Balcani che viaggiano verso nord dalla Grecia, all'Albania, al Montenegro, cercando poi di entrare in altri Stati membri dell'UE, passando attraverso la Bosnia ed Erzegovina<sup>42</sup>. Qui vi è stato un aumento considerevole del numero di migranti: le autorità hanno registrato 23.848 migranti e rifugiati, a fronte dei

---

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> MSF, "Games of Violence. Unaccompanied children and young people repeatedly abused by EU member state border authorities", ottobre 2017

<sup>41</sup> Cucchi F., "Controllo delle frontiere e violazione dei diritti umani lungo la rotta balcanica", Sapere l'Europa, sapere d'Europa, 2019

<sup>42</sup> UNHCR 2019; IOM 2018

1116 nel 2017.<sup>43</sup> Il Paese si è dimostrato incapace di gestire tale fenomeno ed ha delegato la gestione dell'accoglienza all'IOM.

Secondo i dati ufficiali nel 2019 in Bosnia ed Erzegovina sono 29.537 le persone registrate, ma i numeri reali dei migranti in transito sono maggiori.<sup>44</sup> Nonostante le cifre non vengono aperti nuovi centri e la popolazione migrante viene assistita solo da volontari locali e piccole organizzazioni che distribuiscono cibo e coperte nei luoghi di accampamento notturno e nei pressi delle stazioni. Il campo profughi di Lipa, a nord ovest, è divenuto il simbolo di ciò che accade lungo la rotta balcanica e del fallimento delle politiche europee: un campo di emergenza sovraffollato, non adatto alle condizioni invernali del luogo, privo di impianti elettrici, sanitari ed idraulici ed in cui le persone vivono in modo inumano. La situazione è precipitata nel dicembre 2020 con l'incendio del campo, che ha portato migliaia di migranti ad aggiungersi ad altri tentando di attraversare i confini ed esercitare il loro diritto di fuga, rischiando ulteriori violenze, le temperature invernali e gli abusi della polizia di frontiera.<sup>45</sup>

Dal 2017 al 2019 la Grecia ha rappresentato il primo ingresso in Unione Europea, con quasi 50.500 arrivi nel 2018 e 75.000 nel 2019. Nel 2020 i numeri sono calati di seguito alle politiche migratorie attuate dal governo dal luglio 2019 ed alle misure implementate per fronteggiare l'emergenza Covid-19, che ha rappresentato un pretesto per restringere ulteriormente i diritti dei richiedenti asilo e rifugiati.<sup>46</sup>

Anche le statistiche dell'UNHCR per l'Albania mostrano che dal 2018 gli arrivi sono quintuplicati, evidenziando un aumento di 14 volte delle richieste di asilo. Come risposta a tale fenomeno, nel mese di ottobre 2018, l'agenzia europea Frontex ha siglato un accordo con l'Albania il cui obiettivo ufficiale è controllare i flussi migratori, contrastare la criminalità transfrontaliera, compreso il traffico di migranti, la tratta di esseri umani e il

---

<sup>43</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

<sup>44</sup> *Ibidem*

<sup>45</sup> Lesvos Calling, "Camp Lipa brucia e si aggrava la crisi umanitaria sulla rotta balcanica. Le fiamme che hanno avvolto il campo: un altro segnale del fallimento delle politiche europee", Melting Pot Europa, dicembre 2020

<sup>46</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", Altreconomia, gennaio 2021

terrorismo, e rafforzare la cooperazione europea al confine terrestre tra Albania e Grecia<sup>47</sup>. La missione di Frontex in Albania ha avuto inizio nel mese di maggio 2019, quando la notizia è stata pubblicata con grande soddisfazione da parte dell'agenzia, la quale ha reso noto di aver inviato 50 agenti provenienti da 12 Paesi dell'UE per offrire assistenza alle forze dell'ordine locali nel pattugliamento della frontiera greco-albanese.

Nel 2019 la sistematica fortificazione dei confini è continuata e si è estesa lungo tutti i Balcani. Le persone sono, quindi, intrappolate in un limbo: si trovano nei pressi dei confini dell'Unione Europea, ma sono vittime di un ciclo continuo di respingimenti, violenze e tentativi di passare la frontiera.

Da autunno 2020 vi è stato uno spostamento ulteriore delle rotte di transito dei migranti verso l'est della regione balcanica: sempre più migranti scelgono il percorso verso la Romania, per poter raggiungere l'Ungheria, a causa dell'elevato grado di violenza lungo il confine bosniaco-croato e l'impossibilità di raggiungere il confine serbo-ungherese. L'Asylum Information Database (AIDA) ha annunciato che nel 2020 i migranti giunti in Romania e che hanno richiesto lo status di protezione sono aumentati del 238% rispetto al 2019.<sup>48</sup>

Nelle regioni dei Balcani il *lockdown* è stato spesso utilizzato per inasprire le varie misure di sicurezza e di controllo presso i confini. A marzo 2020 la Grecia ha sospeso per un mese il diritto d'asilo a chi entrava illegalmente nel Paese. Nel frattempo il confine lungo il fiume Evros è stato rafforzato ulteriormente per controllare i confini e ridurre gli arrivi, e sono state effettuate, come riportato dal "Greek Council for Refugee"<sup>49</sup>, deportazioni collettive verso la Turchia e detenzioni dei migranti. A giugno 2020, mentre riaprono le attività, i governi hanno continuato ad attuare le restrizioni alla libertà di movimento dei migranti e le misure restrittive negli *hotspot*.

Negli ultimi mesi, a causa delle limitazioni di circolazione dei trasporti e dell'incremento dei controlli negli aeroporti, la via di terra è diventata quella di maggiore

---

<sup>47</sup> Dal sito [frontex.europa.eu](https://frontex.europa.eu)

<sup>48</sup> Ahmetasevic N., "Romania: un'altra svolta lungo la rotta balcanica", Melting Pot Europa, maggio 2021

<sup>49</sup> Report di Amnesty International "Caught in a political game"

afflusso. La risposta europea è stata da un lato il dispiegamento di polizia, esercito e Frontex, dall'altra l'aumento dei respingimenti.<sup>50</sup>

A giugno 2021 il governo greco ha dichiarato la Turchia come Paese sicuro per i cittadini afgani, siriani, bangladesi, somali e pakistani. Sulla base di questa dichiarazione le domande di asilo presentate da cittadini dei Paesi sopra elencati che entrano in Grecia passando dalla Turchia potranno non essere accolte, la Grecia potrà, quindi, rimpatriare i migranti in quanto riconosce che la Turchia possa offrire loro protezione. Gli afgani che riescono a raggiungere la Grecia sono una minoranza, pochi hanno la speranza di ottenere l'asilo, mentre migliaia di loro sono respinti sistematicamente in Turchia, che, contrariamente a quanto dichiarato dal governo greco, non è un Paese sicuro, in quanto non garantisce protezione ai cittadini afgani, pur considerando la grave crisi umanitaria che si sta verificando in Afghanistan. Solo nei primi sei mesi del 2021 sono stati riportati nel proprio Paese 12.000 afgani<sup>51</sup> e tali pratiche di deportazione continuano a verificarsi.

Nonostante ciò alcuni membri europei in una lettera inviata ai commissari europei per le migrazioni hanno espresso che *“fermare i rimpatri è un segnale sbagliato e probabilmente fornirà ulteriori motivazioni ai cittadini afgani a lasciare casa per dirigersi in Ue”*.<sup>52</sup> Amnesty International ed altre associazioni hanno chiesto ai governi di bloccare le espulsioni in Afghanistan a causa del peggioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese in seguito all'avanzata dei talebani. ONG e gruppi di tutela dei diritti umani hanno chiesto alla Grecia di revocare la scelta in quanto la Turchia non garantisce la protezione internazionale secondo la Convenzione sui Rifugiati del 1951 ed inoltre, a marzo 2021, ha dichiarato di volersi ritirare dalla Convenzione di Istanbul<sup>53</sup> non proteggendo le vittime della violenza di genere.

---

<sup>50</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), “La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa”, Altreconomia, gennaio 2021

<sup>51</sup> Calmasini V., “Migranti afgani respinti dall'Europa. In Grecia i richiedenti asilo afgani vengono respinti sistematicamente e rimandati in Turchia, dove sono a rischio di deportazione”, Melting Pot Europa, agosto 2021

<sup>52</sup> Bernardini G., “L'Afghanistan crolla ma nella Ue c'è chi vorrebbe continuare i rimpatri”, Avvenire, agosto 2021

<sup>53</sup> Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

## 2.2 Violenze e violazioni lungo i confini

Negli anni sono state raccolte numerose testimonianze di migranti vittime di respingimenti che hanno subito violenze da parte delle autorità di frontiera. Dal 2017 sono aumentate le pratiche violente e gli abusi che spesso vengono negati o non condannati, in quanto i responsabili continuano a non subire alcuna azione penale.<sup>54</sup> I destinatari di tali abusi sono molteplici. A giugno 2021, “Save the Children” ha affermato che quasi un terzo dei migranti minorenni ha subito violenze da parte della polizia o della guardia di frontiera, tali casi riguardano principalmente minori che viaggiano soli che raccontano di essere stati derubati, picchiati e detenuti.<sup>55</sup>

L’“Oxfam” (*Oxford Committee for Famine Relief*) International ha denunciato numerosi abusi perpetrati dalle autorità statali e la violazione dei diritti umani da parte dei Paesi europei. Questi ultimi hanno, però, continuato a negare la protezione ai migranti, respingendoli verso i loro Paesi di provenienza o altri di transito. Le associazioni che monitorano la rotta balcanica continuano a riportare pratiche brutali esercitate dalle forze di polizia, ne sono un esempio gli operatori di Medici Senza Frontiere che hanno segnalato un aumento dei pazienti con traumi legati alle violenze; più della metà delle vittime ha infatti presentato lesioni fisiche visibili, tra cui ematomi, tagli effettuati con lame di rasoi e coltelli, gravi percosse e privazione di acqua e cibo.<sup>56</sup>

A maggio 2020 il quotidiano “The Guardian”<sup>57</sup> ha denunciato l’azione perpetrata dalla polizia croata nei confronti di alcuni migranti che dalla Bosnia tentavano di attraversare il confine, i quali sono stati marchiati con croci rosse e arancioni allo scopo di identificarli o, peggio, per umiliarli e traumatizzarli psicologicamente, considerando che la maggioranza sono di religione islamica. Altre associazioni raccontano di ripetute

---

<sup>54</sup> Balkan Info, No Name Kitchen, Sos Team Kladusa 2018

<sup>55</sup> Biella D., “Nascosti in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l’Europa”, Save the Children, giugno 2021

<sup>56</sup> Cucchi F., “Controllo delle frontiere e violazione dei diritti lungo la rotta balcanica”, Sapere l’Europa, Edizioni Cà Foscari, 2019

<sup>57</sup> Tondo L., “Croatian police accused of spray-painting heads of asylum seekers”, The Guardian, maggio 2020

confische di denaro e telefoni, dell'utilizzo di bastoni e fruste, scariche elettriche ed altri oggetti incandescenti con lo scopo di ferire ed ustionare i migranti.<sup>58</sup>

Il "Border Violence Monitoring Network" (BVMN), di cui fanno parte ONG ed associazioni che operano lungo la rotta balcanica, monitora ciò che accade nelle frontiere esterne dell'Unione europea e raccoglie testimonianze, fotografie e referti medici con l'intento di documentare le violenze dirette ed indirette che le persone subiscono. Di seguito si riportano alcuni dei più recenti avvenimenti che l'associazione ha monitorato.

In Croazia alcuni migranti hanno riportato di essere stati picchiati con manganelli dalla polizia di frontiera e di essere stati costretti a spogliarsi per poi essere respinti in Serbia. In Bulgaria, la polizia ha derubato alcuni gruppi di migranti in transito, e sottratto loro le scarpe prima di inviarli oltre il confine. Altre testimonianze hanno evidenziato il coinvolgimento degli agenti di Frontex nelle espulsioni dall'Albania, dove i migranti hanno subito pestaggi, calci, insulti e sono state utilizzate armi da fuoco con l'intento di intimidire le persone.<sup>59</sup> Oltre ai respingimenti illegali ed alle violenze il BVMN ha riportato, nel mese di giugno 2021, la morte di diversi migranti nei fiumi di *Mreznice* e *Korona*, in Croazia, anche se risulta complesso calcolare esattamente il numero di perdite umane.<sup>60</sup>

In Serbia i migranti che si trovano a transitare durante l'inverno non hanno possibilità di riparo e si accampano con tende sopportando temperature inferiori ai venti gradi. In Macedonia non vi sono garanzie per accedere alle procedure di richiesta d'asilo e le testimonianze parlano di vere e proprie deportazioni collettive, in cui le autorità costringono i migranti a spostarsi da un Paese all'altro, senza esaminare i singoli casi e fornire alcuna assistenza legale.

Tra gennaio 2019 e 2021 i volontari del BVMN hanno raccolto le testimonianze di 4.340 persone respinte dalla Croazia da parte di ufficiali di polizia croata, tra queste 845 hanno segnalato l'uso di armi a scopo intimidatorio, mentre altre l'impiego frequente di cani e di aver subito violenti abusi sessuali.<sup>61</sup> Negli ultimi anni la Croazia ha investito in

---

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> Valentino R., "The Game: la rotta balcanica e la violenza alle frontiere", *OpinioJuris*, agosto 2020

<sup>60</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), "La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", *Altreconomia*, gennaio 2021

<sup>61</sup> The Guardian, "Polizia croata accusata di scioccanti violenze contro i migranti lungo la rotta balcanica", settembre 2020

attrezzature di sorveglianza allo scopo di monitorare i confini. I dispositivi come droni e sensori termici vengono, dunque, utilizzati nel territorio per identificare rapidamente e con maggiore frequenza i gruppi di migranti, facendo dirigere le autorità verso questi ultimi.<sup>62</sup> Un altro esempio dell'utilizzo della tecnologia è l'Ungheria dove, oltre alla barriera alta quattro metri con alla sommità il filo spinato, le autorità ungheresi hanno deciso di scoraggiare i migranti installando videocamere, sensori, allarmi sonori e altoparlanti che trasmettono messaggi tradotti nelle lingue delle persone in transito.

Anche la Romania presenta un elevato grado di violenza lungo i confini con la Serbia e l'Ungheria. Secondo i volontari locali le brutalità della polizia, la detenzione e la chiusura delle frontiere hanno contribuito al peggioramento della situazione dei migranti e della loro salute mentale, da ciò derivano numerosi episodi di suicidi che continuano a verificarsi all'interno dei campi.<sup>63</sup> Le condizioni in cui i migranti sono costretti a vivere sono il risultato del fallimento delle politiche migratorie dei Paesi ed, indirettamente, dell'Unione Europea che continua a sostenere finanziariamente tali pratiche.

Nel 2020 il Covid-19 è diventato un ulteriore pretesto per intensificare i controlli, le restrizioni e gli abusi, ne è stato un esempio il campo di Moria, in Grecia, dove il primo caso riscontrato di virus è diventata un'occasione per sigillare il luogo ed innalzare intorno ad esso una barriera di filo spinato, rendendolo una vera e propria prigione a cielo aperto. Le conseguenze di queste azioni sono sfociate in un primo momento in paura e rabbia dei richiedenti asilo, e, successivamente, in una estrema disperazione che ha portato i migranti ad incendiare il campo, da cui sono evacuate circa 12.000 persone.<sup>64</sup>

Alcune testimonianze hanno riportato degli episodi accaduti nel 2021 in cui la polizia greca ha sequestrato gruppi di migranti per poi caricarli su barche senza motore e lasciarli in balia delle onde, privandoli dei loro cellulari per non chiedere aiuto o lasciare tracce del respingimento. Nello stesso territorio è stato eretto un muro di 40 chilometri, ultimato ad agosto 2021. La maggioranza delle persone ha riferito ad Amnesty International di aver subito o assistito a violenze, da parte di funzionari greci in uniforme e uomini in abiti

---

<sup>62</sup> Report visibili sul sito di Melting Pot Europa

<sup>63</sup> BVMN, "Respingimenti illegali e violenza alle frontiere. Regione balcanica", Melting Pot, giugno 2021

<sup>64</sup> Nicolosi V., "Quel che resta di Moria. A Lesbo per i rifugiati inizia un'altra detenzione.", Altreconomia, settembre 2020

civili, per mezzo di bastoni o manganelli, calci, pugni, schiaffi e spinte ed aggressive perquisizioni in cui sono stati privati anche degli indumenti.<sup>65</sup>

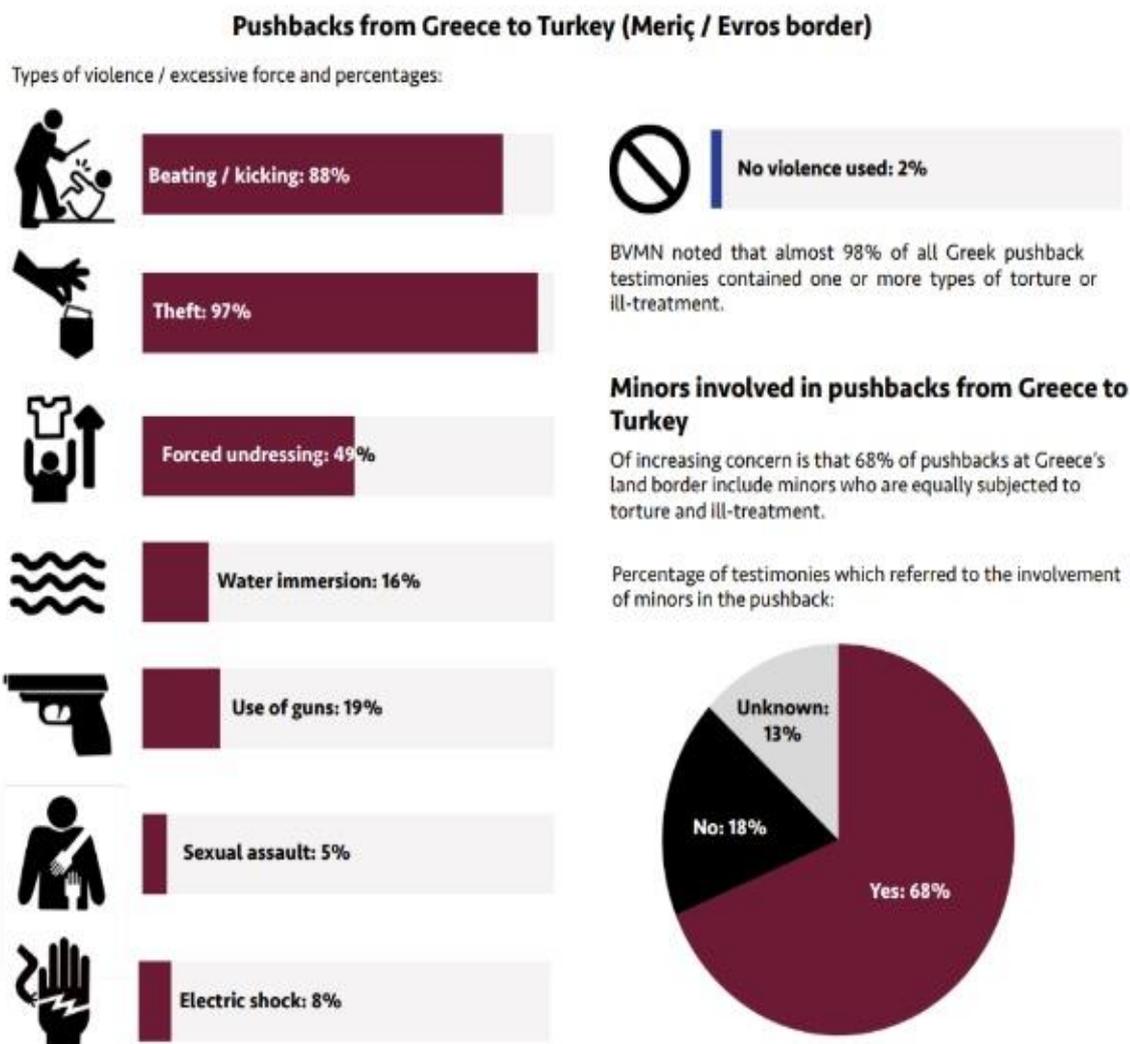


Figura 2: Un esempio di violenze che avvengono durante i respingimenti dalla Grecia alla Turchia, tratto dal report di BVMN di ottobre 2021. Tra i tipi di violenza subiti notiamo: violenze fisiche, furti, obbligo a spogliarsi, immersioni in acqua, uso di armi, abusi sessuali e scosse elettriche. Circa il 98% dei respingimenti sono caratterizzati da violenze e torture, e vi è il 68% di testimoni che affermano che tali pratiche coinvolgono anche minori.

<sup>65</sup> "Greece: pushbacks and violence against refugees and migrants are de facto border policy", Amnesty International, giugno 2021

Le azioni illegali attuate dagli stessi che dovrebbero tutelare i diritti dei migranti, generano un clima di terrore ed incertezze, motivo per cui molti decidono di proseguire il viaggio in Europa mettendosi nelle mani dei trafficanti. Un rapporto recente sul traffico di persone nei Balcani occidentali<sup>66</sup> ha messo in luce la collaborazione della polizia bosniaco-erzegovese con i trafficanti di migranti. Secondo gli autori del report i trafficanti possono essere suddivisi in tre categorie: i *fixer* che trasportano i migranti con camion o taxi abusivi e suggeriscono la rotta da intraprendere ed i luoghi in cui alloggiare, i *gatekeeper* che gestiscono l'attraversamento dei confini ed i *package dealer* che organizzano il traffico di migranti attraverso una rete transnazionale di trafficanti che procurano documenti di viaggio e trasporto.

### **2.3 I *pushback***

Il termine *pushback* è una componente centrale che caratterizza la situazione lungo la rotta balcanica. *Pushback* descrive l'espulsione informale di un individuo o di un gruppo di migranti verso il proprio o un altro Paese.<sup>67</sup>

Il respingimento alla frontiera è l'atto con cui la polizia di frontiera respinge gli stranieri presenti ai valichi, a differenza dell'espulsione che è un provvedimento che ordina allo straniero di lasciare il territorio di uno Stato quando non ci sono le condizioni o i requisiti per il soggiorno in Italia, ad esempio il permesso di soggiorno scaduto. Presupposto per il respingimento è la mancanza da parte dello straniero di uno dei requisiti per l'ingresso previsti, in Italia, dal "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"<sup>68</sup> ed, in Europa, dal Codice frontiere Schengen<sup>69</sup>, ovvero visto d'ingresso, passaporto valido, idonea documentazione che confermi lo scopo e le condizioni del soggiorno, non essere considerato una minaccia per l'ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato o segnalato al Sistema informativo Schengen ai fini della non ammissione, non essere destinatario di un provvedimento di espulsione o divieto di rientro in seguito all'espulsione. L'esecuzione

---

<sup>66</sup> Kemp W., Amerhauser K., Scaturro R., "Spot Prices. Analyzing flows of people, drugs and money in the Western Balkans", Global Initiative Against Transnational Organised Crime, maggio 2021

<sup>67</sup> BVMN "Illegal push-backs and border violence reports", ottobre 2019

<sup>68</sup> D.L 25/07/1998 n. 286, art. 4, commi 1, 3, 6

<sup>69</sup> Regolamento CE n. 562/2006, art. 5, 13

del respingimento è immediata: in seguito al controllo l'ufficio di polizia di frontiera rinvia immediatamente lo straniero respinto verso lo Stato da cui proviene, impedendogli l'ingresso nel territorio dello Stato.

Il respingimento differito<sup>70</sup>, invece, avviene quando lo straniero, entrato sottraendosi ai controlli di frontiera, viene fermato dopo l'ingresso. Entrambi i respingimenti non comportano un divieto di reingresso. Tra i due istituti differisce la fase esecutiva, nel primo caso è immediata, mentre nel secondo è disposto dal questore con l'accompagnamento alla frontiera.

Come già sopra evidenziato non possono essere riammesse verso uno Stato le persone che non trovano in quest'ultimo protezione contro il rischio di persecuzioni o violazioni di diritti umani, o da uno Stato verso un altro dove esiste tale rischio.<sup>71</sup> Altri casi in cui non è consentito il respingimento sono stranieri minori, persone in possesso della carta di soggiorno, conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge, donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio. Il respingimento di persone disabili, anziani, vittime di gravi violenze psicologiche, fisiche o sessuali viene effettuato con modalità compatibili con le personali situazioni.<sup>72</sup>

L'articolo 14 del Codice frontiere Schengen prevede che il respingimento sia adottato dall'autorità competente e disposto per mezzo di provvedimento scritto, motivato e notificato al soggetto con modalità che assicurino la riservatezza del contenuto dell'atto. La guardia di frontiera completa un modello uniforme di provvedimento di respingimento alla frontiera che deve essere firmato dallo straniero ed in cui siano indicate le modalità di impugnazione, inoltre ogni respingimento deve essere annotato su registro apposito in cui siano segnalati identità, cittadinanza, motivo e data del respingimento. Se lo straniero non comprende la lingua, il provvedimento deve essere accompagnato da una sintesi tradotta del suo contenuto.

Le persone hanno, inoltre, il diritto di presentare ricorso alla misura di respingimento, pur senza effetto sospensivo automatico; se all'esito del ricorso il provvedimento risulta infondato, il cittadino del Paese terzo ha diritto alla rettifica del

---

<sup>70</sup> D.L. 25/07/1998 n. 286, art. 10, comma 2

<sup>71</sup> D.L. 25/07/1998 n. 286, art. 19, comma 1

<sup>72</sup> D.L. 25/07/1998 n. 286, art. 19, art 13, comma 1

timbro di ingresso annullato.<sup>73</sup> L'articolo 13 della CEDU<sup>74</sup> stabilisce che ogni persona a cui sono stati violati i diritti e libertà riconosciuti nella Convenzione abbia diritto a un ricorso davanti a un'istanza nazionale, anche nei casi in cui la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali.

I respingimenti che hanno luogo presso i confini interni europei interessano spesso persone che hanno già presentato la richiesta di asilo in un altro Stato membro o che manifestano all'ingresso la volontà di chiedere protezione internazionale.<sup>75</sup> Lungo la rotta balcanica continuano, quindi, a verificarsi violazioni dei diritti umani, violenze esercitate dalle forze dell'ordine e respingimenti illegali che spesso sfociano in respingimenti a catena, prassi illegittima denunciata da molte associazioni che determina una sequenza di riammissioni dei richiedenti asilo verso altri Paesi. Il migrante in questi casi si trova costretto a ripercorrere a ritroso la rotta, dalla meta raggiunta in Europa continentale agli altri Paesi appena attraversati.

Secondo le testimonianze raccolte<sup>76</sup>, molti migranti respinti dalla Croazia verso la Bosnia o Serbia, sono stati oggetto di respingimenti a catena che hanno avuto origine in Slovenia o in Italia. Lo scorso anno il nostro Paese ha respinto in Slovenia 1.240 persone che, a loro volta, sono state respinte a catena fino al territorio bosniaco.<sup>77</sup> Nei primi sei mesi del 2019 il governo sloveno ha riferito di aver trasferito 3.459 stranieri in Croazia secondo gli accordi di riammissione tra i due Paesi. Secondo i dati di UNHCR tra gennaio e settembre 2019 circa 4.868 migranti sono stati respinti dalla Croazia, ma i numeri potrebbero essere più alti. Tali dati evidenziano uno scenario che continua a verificarsi in Europa, nonostante l'incompatibilità con le normative europee e nazionali, i principi ed i diritti fondamentali.

Da autunno 2020 BVMN ha notato una nuova pratica di respingimento attuata dalle autorità greche: gruppi di migranti vengono arrestati, privati di telefoni, denaro ed effetti personali, trasferiti al confine e abbandonati intenzionalmente su piccole isole

---

<sup>73</sup> Regolamento UE 2016/399 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016, art. 14

<sup>74</sup> Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, art. 13

<sup>75</sup> Regolamento Ue n. 604/2013

<sup>76</sup> Fonte: Border Violence Monitoring Network

<sup>77</sup> Amnesty International "Pushed to the edge: Violence and abuse against refugees and migrants along Balkan Route", marzo 2019

presenti lungo il fiume *Evros* che scorre in Grecia, Bulgaria e Turchia. In questo modo le persone rimangono bloccate sulle isole e non resta loro che tentare di attraversare il fiume andando incontro a numerosi rischi e, spesso, la morte.

Dai recenti report del 2021 si nota come la situazione non sia mutata, i governi continuano ad ignorare le sentenze, ne sono un esempio la sentenza della Corte Suprema della Slovenia che ha riconosciuto l'illegalità di un respingimento denunciata da un migrante camerunense, e l'esito dell'azione legale di un minore somalo che ha denunciato al Tribunale austriaco il suo respingimento, dopo che lo stesso Tribunale tre mesi prima aveva condannato la condotta illecita della polizia austriaca che aveva effettuato una serie di respingimenti a catena verso la Serbia, con partecipazione delle autorità slovene e croate.<sup>78</sup>

Analizzando tale situazione è possibile riconoscere una serie di violazioni normative, un esempio è il fatto che le persone siano respinte senza ricevere un atto motivato e scritto, senza che sia data loro la possibilità di presentare richiesta di protezione internazionale e che sia garantito il ricorso rispetto alla procedura di riammissione, non venendo palesemente riconosciuti al migrante pari diritti e dignità rispetto a quelli di un qualunque cittadino.

Anche il "Codice Frontiere Schengen"<sup>79</sup> risulta violato, all'articolo 4 è chiarito che le decisioni devono essere adottate su base individuale, ciò implica che non sono ammessi respingimenti collettivi e di valutare caso per caso la storia della persona. Il Codice, inoltre, prevede che i controlli alle frontiere possano essere ripristinati esclusivamente per gravi motivi di sicurezza nazionale. In Italia le frontiere interne non sono mai state ripristinate in maniera ufficiale, violando la procedura dell'art. 25 del Codice, in quanto l'Italia continua ad effettuare sistematicamente controlli al confine italo-sloveno ed implementare le risorse per eseguirli.

Si colgono violazioni anche analizzando il "Regolamento Dublino III"<sup>80</sup> dove si stabiliscono le disposizioni in merito al diritto di asilo, ovvero che gli Stati membri hanno

---

<sup>78</sup> Border Violence Monitoring Network, "Respingimenti illegali e violenza alle frontiere. Regione balcanica agosto 2021", Melting Pot Europa

<sup>79</sup> Regolamento UE 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016

<sup>80</sup> Regolamento UE n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013,

il compito di esaminare qualsiasi domanda di protezione internazionale effettuata su quel territorio, comprese frontiere e zone di transito, da cittadini di Paesi terzi o apolidi. Quando non è possibile determinare lo Stato competente in base ai criteri enumerati nel Capo III del Regolamento, ha la competenza il Paese in cui la domanda è stata presentata<sup>81</sup>. Il Regolamento, inoltre, stabilisce che non è possibile trasferire il richiedente verso uno Stato in cui si ritiene vi siano carenze nella procedura di asilo ed accoglienza o che possano implicare il rischio di un trattamento inumano.

A regolare i rimpatri vi è la Direttiva 2008/115/CE con l'obiettivo di stabilire per gli Stati membri norme e procedure comuni per il rimpatrio di cittadini di Paesi terzi che soggiornano irregolarmente sul territorio UE. Gli Stati devono emettere la decisione nel caso in cui il cittadino non comunitario soggiorni sul territorio senza averne diritto, facendo in modo che il rimpatrio non metta in pericolo i migranti. A settembre 2018 la Commissione ha presentato una proposta di revisione della direttiva rimpatri<sup>82</sup> con l'obiettivo di introdurre procedure accelerate alle frontiere, stabilire prassi comuni di impugnazione delle decisioni di rimpatrio, rafforzare i programmi di rimpatrio volontario, imporre la cooperazione nelle procedure di rimpatrio tra gli Stati membri e stabilire un nuovo periodo massimo di detenzione.

## **2.4 Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo**

Le politiche di esternalizzazione sono state ulteriormente rafforzate attraverso il "Patto sulla migrazione e l'asilo" proposto dalla Commissione europea Von der Leyen il 23 settembre 2020, con l'obiettivo di migliorare la cooperazione con i Paesi di origine e di transito proponendo soluzioni comuni, garantendo procedure maggiormente efficaci e prevedendo il rimpatrio per coloro che non hanno diritto di soggiornare all'interno dell'Unione Europea.<sup>83</sup> La nuova proposta della Commissione si fonda su tre pilastri: il primo è basato su un rafforzamento dei rapporti tra i Paesi di origine e quelli di transito, il secondo sulle misure volte ad intensificare i controlli alle frontiere esterne dell'Unione ed

---

<sup>81</sup> Regolamento UE n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, art. 3

<sup>82</sup> Direttiva 115/2008/CE

<sup>83</sup> Commissione Europea "Un nuovo inizio in materia di migrazione: costruire la fiducia e trovare un nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà", settembre 2020

il terzo sulle prassi orientate alla solidarietà e distribuzione delle responsabilità nella gestione dei richiedenti asilo tra gli Stati europei.

Nel Patto si propone di incrementare ed accelerare le procedure di frontiera, con l'obiettivo di esaminare il maggior numero possibile di domande di asilo. La Commissione ha proposto di introdurre una procedura integrata alle frontiere in cui vengono effettuati accertamenti all'ingresso, comprendenti controlli sanitari, rilevamento e registrazione di dati sanitari in sistema Eurodac, per identificare le persone che attraversano le frontiere esterne e per disporre rapide decisioni sull'asilo e sui rimpatri. Grecia, Bulgaria e Croazia sono così destinate a diventare dei Paesi *hotspot*, costituiti da campi di confinamento per i migranti e da centri di detenzione per il rimpatrio dei migranti a cui viene rigettata la domanda di asilo.

Il sistema Dublino III in sostanza permane: esaminare le domande di asilo ed accogliere il richiedente fino all'esito della procedura è sempre destinato al primo Paese di ingresso. Cambia lo screening di pre accesso che dovrebbe permettere ad un numero inferiore di persone di permanere sul territorio dello Stato di arrivo, grazie ai metodi più immediati per stabilire se i migranti possano o meno presentare la domanda di asilo nel Paese di arrivo o debbano essere rimpatriati immediatamente in quanto non rientranti nei criteri per la valutazione della domanda<sup>84</sup>. I rischi, in tal caso, sono di violare il diritto di asilo, il principio di non respingimento e le garanzie procedurali al momento della domanda, inoltre velocizzare l'iter comporta controlli più superficiali che non tengono conto dei singoli casi, aumentando in tal modo i rimpatri coatti.

Attraverso il Patto, previsto per il quinquennio 2020-2025, viene garantito un monitoraggio rafforzato della gestione della migrazione, migliorando i controlli della frontiera esterne con un maggiore sostegno di Frontex.<sup>85</sup> Un altro tema trattato nel Patto prevede la deroga alla direttiva sull'asilo: lo Stato che si trova a dover fronteggiare un intenso flusso di migranti ha la facoltà di sospendere le procedure di registrazione delle domande di asilo per un mese. Viene, così, accettata e legalizzata la violazione del diritto

---

<sup>84</sup> Poli C., "Il nuovo patto UE sulla migrazione e l'asilo: cambiare tutto perché nulla cambi", Melting Pot Europa, dicembre 2020

<sup>85</sup> Commissione Europea "Un nuovo inizio in materia di migrazione: costruire la fiducia e trovare un nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà", settembre 2020

internazionale e dei diritti, portando ad una maggiore discrezionalità rispetto ai controlli, ai respingimenti ed alla detenzione dei richiedenti asilo.

L'analisi della complessità della situazione nei Balcani ed i flussi migratori che, in maniera crescente, li stanno attraversando, sono temi che non sono stati affrontati nel Patto. Inoltre non vi sono nemmeno proposte su come sviluppare nei Paesi interessati dei sistemi di asilo efficienti per far fronte ad un fenomeno di tale portata, sia relativamente alle procedure per esaminare le domande di protezione, sia per quanto riguarda i sistemi di accoglienza. Oltre a questi temi, i programmi di reinsediamento o di creazione di altri canali umanitari vengono ignorati.

*“Ipnotizzata dall'incubo che ogni azione positiva possa costituire un pull-factor all'arrivo di nuovi migranti, l'Europa non intende fare nulla nei loro confronti, salvo respingerli alla frontiera, compresi coloro il cui diritto a una protezione è evidente [..]. Per essi non c'è alcun futuro, né nei Paesi dei Balcani nei quali sono intrappolati, né altrove. Sono vite di scarto di cui non occorre occuparsi.”<sup>86</sup>*

---

<sup>86</sup> Altreconomia, “L'Unione europea e i flussi migratori nei Balcani: un quadro di violenze e negazione dei diritti, 2021

### 3 Il confine italo-sloveno

*“A camminare questa terra invisibile come un invisibile.  
Sono i segni su quel corpo a raccontare in parte le ferite più profonde  
e lo sguardo scivola in orizzonti di recondita dolcezza  
che ancora abita quel cuore oscurato, troppo impegnato,  
a sopravvivere, per lasciar trapelare chi si era,  
chi si è stati, chi si poteva, chi non si sarà.  
Chissà.”*

Storie di “Lungo la Rotta Balcanica”, *Caronte sognava di viaggiare*

Il Friuli Venezia Giulia, regione situata nel nord-est della penisola italiana, è una delle porte di accesso che collega la rotta balcanica all'Europa. Da decenni questo territorio è interessato dai flussi migratori che provengono dai Balcani, tuttavia solamente durante lo scorso 2020 il confine tra Italia e Slovenia ha iniziato ad attirare l'attenzione principalmente per le riammissioni ed i respingimenti a catena. Il confine tra i due Paesi è caratterizzato dal Carso triestino e isontino, un altopiano roccioso per sua conformazione molto inospitale, ma che permette ai migranti di entrare attraverso i valichi minori che si trovano lungo i confini orientali di Trieste e Gorizia. La fascia confinaria del Friuli Venezia Giulia misura 2000 km, gran parte dei migranti giungono al suo capoluogo, Trieste.

Le principali nazionalità dei migranti rintracciati nelle zone di confine del Friuli riguardano i cittadini pakistani, che rappresentavano il 58% degli ingressi nel 2019 ed il 37% degli ingressi nel 2020, afghani, aumentati dal 12% nel 2019 al 39% nel 2020, siriani che in entrambi gli anni rappresentano l'8% degli ingressi, oltre alla presenza di gruppi di altre nazionalità come algerini, marocchini, turchi, albanesi, bangladesi e nepalesi.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Dati presentati dal Regional (Jumbo) Security Coordination Conference “Paving the Way for Stabilization in the Western Balkans”, a cura di D. Risi, novembre 2020

### 3.1 Accordo bilaterale

Negli ultimi decenni per contrastare l'accesso dei migranti, i Paesi dell'Unione Europea hanno sancito una serie di accordi bilaterali con lo scopo di impedire l'accesso dei migranti sul territorio e di respingerli senza la possibilità di presentare domanda di protezione internazionale. Ciò avviene non solo da parte di autorità straniere, ma anche in Italia dove, per attuare le riammissioni in Slovenia, è stato stipulato un accordo bilaterale Italia-Slovenia. Tra i due Stati, infatti, vi è un accordo firmato a Roma il 3 settembre 1996, mai ratificato con legge di autorizzazione alla ratifica ai sensi dell'art. 80 Cost., e contiene le prassi volte a favorire le riammissioni sul territorio sia di cittadini di uno dei due Stati contraenti sia di Stati terzi trovati entro 10 km dal confine ed a 24 ore dal loro arrivo.<sup>88</sup>

Sebbene la pratica di riammissione sia prevista dal diritto dell'Unione Europea<sup>89</sup> e dal diritto nazionale<sup>90</sup>, la sua esecuzione non può mai avvenire in violazione delle norme sancite dal Sistema Comune Europeo di Asilo<sup>91</sup> e del Codice Frontiere Schengen, e nei casi in cui la riammissione possa comportare una violazione dei diritti umani fondamentali oppure un respingimento a catena verso Stati terzi. Infatti il diritto degli Stati di respingere i migranti sprovvisti di permesso all'ingresso ed espellere coloro che non hanno il titolo per permanere sul territorio nazionale trova specifici limiti. Gli Stati hanno l'obbligo di rispettare i trattati sui diritti umani e di garantirne l'applicazione nei confronti di tutte le persone che si trovano sotto la propria giurisdizione<sup>92</sup>. In ogni caso la riammissione è vietata quando vi è una richiesta di asilo<sup>93</sup> e verso persone che potrebbero subire persecuzioni o torture<sup>94</sup>. Come si è esposto nel capitolo precedente, le persone che vengono respinte attraversando la rotta balcanica spesso non hanno la possibilità di richiedere asilo e non ottengono alcuna decisione in forma scritta, da ciò deriva che non

---

<sup>88</sup> ASGI, "La riammissione informale dall'Italia alla Slovenia sulla base dell'Accordo bilaterale Italia - Slovenia e le riammissioni a catena verso la Slovenia e la Croazia", giugno 2020

<sup>89</sup> Direttiva 2008/115/CE, art. 6

<sup>90</sup> D. Lgs. 286/98 art. 13

<sup>91</sup> CEAS, stabilisce norme per il trattamento delle domande di asilo in UE

<sup>92</sup> Artt. 1, 2 Cedu, art. 3 Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti

<sup>93</sup> D. Lgs. n. 286/1998 art. 10, comma 4

<sup>94</sup> D. Lgs. n. 286/1998 art. 19, comi 1 e 1-bis

possano impugnare alcun provvedimento, non abbiano diritto ad una difesa legale o ad un'assistenza da parte di interpreti.

Non può, quindi, essere inteso dall'Accordo che la riammissione possa avvenire senza l'emanazione di un provvedimento amministrativo, in quanto l'accompagnamento forzato dall'Italia alla Slovenia produce effetti sulla situazione giuridica dei soggetti interessati.<sup>95</sup> L'espressione "senza formalità" che si trova all'art.6 dell'Accordo va inteso non perché si ritiene possibile effettuare una riammissione del cittadino straniero senza dover emanare alcun provvedimento, ciò richiederebbe una modificazione delle leggi, bensì nel senso che le procedure per la segnalazione dei migranti ed il coordinamento delle operazioni di riammissione tra autorità italiane e slovene possono avvenire attraverso modalità più brevi e semplificate<sup>96</sup>.

Sulla base dei fatti esposti, si riscontrano numerose violazioni della normativa internazionale ed europea da parte dell'Italia e della Slovenia, in particolare la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo<sup>97</sup>, il Regolamento UE n. 399/2016<sup>98</sup> ed il Regolamento UE n. 604/2013<sup>99</sup>.

Tale procedura, però, è stata progressivamente resa legittima da una interpretazione ed applicazione di leggi internazionali e nazionali che prevedono strumenti per l'attuazione delle riammissioni, senza chiarirne l'utilizzo. La procedura è, inoltre, sostenuta dalle dichiarazioni nazionali e locali di indirizzo politico, nonché da direttive dalle Prefetture di Gorizia, Trieste e Udine.<sup>100</sup>

### **3.2 I respingimenti**

Da fine luglio 2018 a fine luglio 2019 sono state riammesse 361 persone in Slovenia dalla frontiera terrestre del FVG, la maggior parte provenienti dal Pakistan e

---

<sup>95</sup> ASGI, "La riammissione informale dall'Italia alla Slovenia sulla base dell'Accordo bilaterale Italia-Slovenia e le riammissioni a catena verso la Slovenia e la Croazia", giugno 2020

<sup>96</sup> Fonte: U. Revgar, Intervento al seminario organizzato da Magistratura democratica, marzo 2021

<sup>97</sup> Art. 3 e 13

<sup>98</sup> Artt. 3, 4, 14

<sup>99</sup> Artt. 3, 4, 6-11

<sup>100</sup> Accordo bilaterale Repubblica Italiana e Repubblica di Slovenia, 3 settembre 1996

dall’Afghanistan.<sup>101</sup> Da luglio 2019, in seguito alla ripresa dei flussi migratori verso il Friuli, è stato stipulato un accordo di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Slovenia per il pattugliamento delle zone di frontiera grazie all’intervento di agenti di polizia italo-slovena<sup>102</sup>. A settembre 2020, il Ministero dell’Interno Italiano ha incrementato la presenza di ulteriori 375 unità delle forze dell’ordine per effettuare i controlli, soprattutto prevedendo posti di blocco lungo le autostrade.<sup>103</sup> Il mese successivo tra i Ministri della Difesa italiano e sloveno vi è stato un incontro per il rafforzamento delle politiche di sicurezza e difesa europea, in cui l’Italia ha espresso l’intenzione di mantenere un ruolo attivo nel controllo dei flussi migratori nei Balcani Occidentali, organizzando pattuglie bilaterali ed utilizzando droni e rilevatori termici. Tali controlli si realizzano anche attraverso ispezioni di furgoni, veicoli e valichi da cui possono accedere i migranti che provengono dalla Slovenia.

L’intensificazione dei controlli e della militarizzazione dei confini spiegano il pensiero del governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e dell’ex Prefetto di Trieste Valerio Valenti che hanno espresso la volontà di respingere il maggior numero dei migranti in arrivo. Da metà maggio 2020, infatti, il Prefetto ha nuovamente intensificato la militarizzazione del territorio attraverso l’operazione “Strade Sicure”; se nel 2009 gli agenti coinvolti erano meno di 3000, con il ministro Lamorgese in tutto il Paese sono arrivati a 6753. Nei successivi mesi sono stati riammessi in media 30 migranti al giorno<sup>104</sup>, con un’ulteriore aumento nel secondo semestre.

Ad un aumento degli ingressi in Friuli, passato da circa 3.500 nel 2019 a 4.100 nel 2020, è seguito un consistente incremento delle riammissioni, da 235 nel 2019 (6.5% del totale degli ingressi di irregolari riportati dal confine italo-sloveno) a 1.301 nel 2020 (31.6%).

---

<sup>101</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), “La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell’Europa”, Altreconomia, gennaio 2021

<sup>102</sup> “Polizia italiana e slovena, pattugliamenti misti al confine”, Ministero dell’Interno, luglio 2019

<sup>103</sup> “More than 3000 Balkan Route migrants in Friuli Venezia Giulia”, ANSA, settembre 2020

<sup>104</sup> Border Violence Monitoring Network, “*News from Trieste: covid-19 and pushbacks*”, giugno 2020,

	GORIZIA: Migranti irregolari	TRIESTE: Migranti irregolari	Tot migranti irregolari	Riammissioni da Gorizia verso la Slovenia	Riammissioni da Trieste verso la Slovenia	Tot riammis sioni	% riammissioni tot/totale irregolari
2020	652*	3.280*	<b>4.120</b>	301	1.000	<b>1.301</b>	<b>31,6%</b>
2019	641	2.937*	<b>3.578</b>	91	144	<b>235</b>	<b>6,5%</b>

*Figura 3: Sintesi dei dati relativi alle riammissioni al confine italiano a Trieste e Gorizia, elaborazione sulla base dei dati presentati dalla Direzione Centrale dell'Immigrazione e Polizia delle Frontiere, Servizio Polizia delle Frontiere e degli Stranieri, novembre 2020.<sup>105</sup>*

A settembre 2020 il Ministro dell'Interno ha dichiarato che da inizio 2020 3.059 persone hanno raggiunto l'Italia dalla rotta balcanica e 852 migranti sono stati riammessi in Slovenia, di cui 500 nei mesi estivi. Tali pratiche sono aumentate, considerando che il tutto il 2020 il nostro Paese ha riammesso in Slovenia 1.240 persone, respinte a catena verso il territorio bosniaco.

Il 24 luglio 2020<sup>106</sup> il Ministero dell'Interno ha risposto all'interrogazione proposta dal Deputato Riccardo Magi sulla situazione delle riammissioni informali subite dai cittadini stranieri lungo il confine italo-sloveno. Le risposte che il governo ha fornito in quell'occasione hanno evidenziato un contrasto con i principi di diritto nazionale ed internazionale, nonché con i diritti umani fondamentali. Il Ministero ha, infatti, chiaramente confermato che le riammissioni avvengono senza un provvedimento formale, quindi senza il rilascio di un atto amministrativo prodotto e notificato al destinatario, e che tale modalità sia una prassi consolidata. Questo, come spiegato sopra, preclude allo straniero di potersi opporre al provvedimento.

Inoltre è stato dichiarato che le riammissioni dei cittadini stranieri vengono applicate *“anche qualora sia manifestata l'intenzione di chiedere protezione internazionale”*. Successivamente il testo, in contraddizione con quanto dichiarato all'inizio, rassicura affermando che *“a tutti gli stranieri irregolari rintracciati vengono fornite*

<sup>105</sup> Tratto da “La rotta balcanica 5 anni dopo. Progetto di cooperazione internazionale -WB6 Facility”, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), giugno 2021

<sup>106</sup> Riammissioni informali e rotta balcanica: lettera aperta al Governo e UNHCR

*informazioni, con l'ausilio dell'interprete, sulla possibilità di richiedere protezione internazionale*". Questa modalità, però, non corrisponde alle numerose testimonianze raccolte dagli attivisti presenti sul territorio.

La rete di monitoraggio Border Violence Monitoring Network ha raccolto dal 2020 numerosi racconti e testimonianze di migranti che sono stati respinti verso la Slovenia e, a catena, verso la Croazia e la Bosnia ed Erzegovina. Dai report mensili<sup>107</sup> è possibile delineare i comportamenti tenuti delle autorità italiane e slovene, la maggior parte dei migranti intervistati ha raccontato di essere stata rintracciata anche a diversi chilometri dalla frontiera e portata all'interno di strutture temporanee, principalmente tende militari, presenti lungo i confini, dove sono stati divisi per nazionalità e sottoposti alle procedure di identificazione. La possibilità di richiedere asilo viene sistematicamente negata e non viene fornita assistenza legale. Alcuni migranti hanno rivelato che spesso sono stati costretti a firmare documenti in italiano, pur non comprendendone il contenuto, in quanto non sono previste traduzioni o presenze di un interprete. Successivamente le persone vengono trasferite immediatamente oltre il confine e lasciate nelle mani delle autorità slovene, che a loro volta li consegnano a quelle della polizia croata, che procede con il respingimento finale ed illegale verso la Bosnia ed Erzegovina. Numerose associazioni operanti nel luogo, infatti, hanno affermato che alla quasi totalità delle persone riammesse in Slovenia e Italia è stato negato il diritto di fare richiesta di asilo ed ha fatto rientro forzato in Bosnia.

Il Ministero dell'Interno, nella risposta all'On. Magi, si è, inoltre, limitato a dichiarare che *"Slovenia e Croazia sono membri dell'Unione Europea"* e di conseguenza *"essi sono da considerare intrinsecamente Paesi sicuri, sotto il profilo dei diritti umani e delle convenzioni internazionali in materia"*. Come evidenziato nella nota di ASGI dell'8 giugno 2020, il diritto degli Stati di respingere chi è privo di requisiti per poter entrare o rimanere sul suolo nazionale, seppur lecito in virtù del principio di sovranità statale, trova delle limitazioni in quanto gli Stati hanno l'obbligo di rispettare i trattati sui diritti umani fondamentali e di garantirli alle persone sotto la propria giurisdizione.

---

<sup>107</sup> Report mensili della rete Border Violence Monitoring Network, consultabili al link: <https://www.borderviolence.eu/category/monthly-report/>

Il *modus operandi* delle autorità italiane è stato applicato a qualunque cittadino di Paesi terzi che tenta di attraversare il confine italiano, a prescindere dalla sua provenienza o volontà di richiedere protezione internazionale. Queste pratiche sono state denunciate da Gianfranco Schiavone, componente del Direttivo di Associazione degli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) e presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), ed Anna Brambilla, avvocato di ASGI, che hanno sottolineato la conferma da parte del Ministero dell'Interno della sistematicità delle riammissioni attuate lungo il confine italo-sloveno senza alcun provvedimento formale notificato all'interessato, giustificando i respingimenti come prassi consolidate delle procedure di riammissione<sup>108</sup>.

Nel Report annuale<sup>109</sup> edito da *Fondazione Migrantes* Gianfranco Schiavone descrive la situazione:

*“Emerge l’esistenza di una collaudata catena di riammissioni caratterizzata da elementi comuni, quali il rifiuto da parte delle diverse autorità di registrare la domanda di asilo, l’assenza radicale di ogni provvedimento notificato all’interessato che evidenzi la base giuridica della riammissione, e ovviamente l’esistenza di riammissioni multiple nei confronti degli stessi destinatari, trasportati attraverso ben tre Paesi europei coinvolti, fino all’allontanamento forzato dall’Unione Europea.”*

Tali comportamenti e pratiche, come si è visto, non sono prerogativa di un solo Paese, ma risultano parte di una gestione strutturata dei confini esterni europei<sup>110</sup>, inoltre l'uso dell'accordo di riammissione italo-sloveno è divenuto lo strumento per eludere gli obblighi dell'Italia a rispettare il diritto di presentare la domanda di asilo.<sup>111</sup>

Durante l'emergenza Covid-19, il confine italo-sloveno ha subito una serie di restrizioni alla mobilità delle persone, differenti a seconda delle diverse fasi di confinamento, nel periodo è stato previsto che il confine potesse essere attraversato da sia dai cittadini italiani che sloveni, mentre il transito di cittadini di Paesi terzi è stato bloccato o concesso solo attraverso alcuni specifici valichi.

---

<sup>108</sup> RiVolti ai Balcani (a cura di), “La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell’Europa”, Altreconomia, gennaio 2021

<sup>109</sup> “Il diritto d’asilo. Report 2020. Costretti a fuggire..ancora respinti”, Fondazione Migrantes, dicembre 2020

<sup>110</sup> *Ibidem*

<sup>111</sup> Tonacci F., “I sogni spezzati di Osman: ‘Tradito a Trieste mi hanno respinto in Bosnia’”, la Repubblica, gennaio 2021

Dall'inizio dell'epidemia i migranti si sono trovati principalmente a Trieste, bloccati a causa del divieto di spostamento e del blocco dei mezzi pubblici, spesso senza la possibilità di trovare rifugi idonei, fattore che ha caratterizzato l'inverno dei migranti nella città.<sup>112</sup> Attualmente le persone che riescono ad entrare nel territorio italiano vengono rintracciate dalle forze dell'ordine, che continuano a potenziare i loro controlli su strade e piazze. Un esempio delle intensificazioni dei controlli è ciò che è avvenuto in un solo giorno, a giugno 2021, in cui 160 persone, provenienti dall'Afghanistan, Pakistan e Bangladesh, sono state arrestate nei pressi di Trieste e portate nei campi di quarantena. Inoltre sono stati intensificati anche i controlli presso le stazioni da parte della polizia ferroviaria, che spesso ferma e arresta le persone che hanno appena acquistato i biglietti per il treno.

Il Tribunale di Roma, con una sentenza storica di gennaio 2021, ha condannato il Ministero dell'Interno per riammissioni informali dall'Italia alla Slovenia.<sup>113</sup> Il Tribunale ha accolto il ricorso di un cittadino proveniente dal Pakistan ed in fuga a causa delle persecuzioni subite nel suo Paese per il suo orientamento sessuale, giunto in Italia a luglio 2020 e riportato, dopo aver ricevuto le cure mediche da parte dei volontari, oltre il confine dalla polizia italiana. Il cittadino pachistano, dopo essere stato arrestato dalla polizia slovena e picchiato dagli agenti croati, è stato respinto a catena fino alla Bosnia, dove è stato costretto a cercare un riparo in un rudere di Sarajevo. La sentenza ha posto fine ad un lungo periodo in cui i respingimenti sono stati perpetrati dalle forze dell'ordine italiane, dichiarando illegittimi i comportamenti messi in atto dalle autorità italiane. Inoltre ha imposto il divieto di collaborare in qualsiasi forma nelle operazioni di respingimento di cittadini verso Paesi in cui potrebbero essere violati i diritti delle persone respinte.

Nel report di BVMN, di giugno 2021, si nota come sia aumentato il numero delle persone giunte sul suolo italiano sia ai confini meridionali che nella regione settentrionale. Come dichiarato dalle autorità locali, l'aumento rispetto al 2020 è del 20%. Durante questi mesi, le notizie non hanno riportato pratiche di respingimenti informali, ma in un recente incontro tra il Ministro Lamorgese ed il Ministro degli Interni sloveno Aleš Hojs, è stato ristabilito il pattugliamento misto del confine. A distanza di pochi mesi dalla sentenza,

---

<sup>112</sup> Altin R., "Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa", dicembre 2019

<sup>113</sup> Bauducco S., "Le riammissioni dei migranti dall'Italia alla Slovenia sono illegittime. Il Tribunale di Roma condanna il ministero dell'Interno", gennaio 2021

quindi, sono ricominciati i pattugliamenti congiunti, i controlli armati della frontiera, le intercettazioni del maggior numero possibile di migranti con evidente intenzione di ostacolare gli arrivi di migranti che dal Carso scendono verso Trieste e Gorizia. Se la sentenza del Tribunale di Roma ha garantito la fine dei respingimenti illegali, il ripristino dei pattugliamenti ha confermato l'obiettivo finale di rigettare i migranti che entrano nell'Unione.

Le migrazioni che interessano il territorio del Friuli Venezia Giulia devono essere affrontate come fenomeno strutturale e non di passaggio, le attuali politiche forniscono soluzioni temporanee ed emergenziali, senza, però, migliorare le condizioni di accoglienza e gestione dei migranti. Riammissioni e respingimenti a catena non rappresentano una soluzione, bensì peggiorano la condizione di vita dei migranti violando le leggi di diritto interno italiano ed internazionale.<sup>114</sup> Ancora una volta, infatti, i dati e le testimonianze tracciano uno scenario incompatibile con il rispetto dei principi e diritti fondamentali delle persone e del diritto dell'Unione Europea. L'Agenzia UE per i diritti fondamentali ha dichiarato che monitorerà gli interventi delle forze dell'ordine sui confini della rotta così come i confini sloveni e croati, in cui i migranti vengono sistematicamente respinti.<sup>115</sup>

---

<sup>114</sup> "La realtà dell'accoglienza contro i rimpatri informali: pratiche inaccettabili che calpestanto i diritti", il Piccolo, giugno 2020

<sup>115</sup> "Abusi sui migranti della rotta balcanica , scende in campo l'UE", Avvenire, dicembre 2020

## 4 La rete solidale friulana

*“Ancora oggi faccio fatica a dormire, mi sveglio di soprassalto,  
di notte, in preda all’ansia e alla preoccupazione.  
Non so cosa mi riserva il futuro. Non so se rimarrò in Italia  
o se tenterò la fortuna in un altro stato dell’Unione Europea.  
Chissà.  
Per il momento ho imparato a godere di quel che si ha.  
Che basta un attimo e si può perdere tutto.”*

Anna Clementi, *Amir dall’Afghanistan all’Italia: quale sarà il mio futuro?*

### 4.1 Premesse

L’intento del seguente elaborato è quello di informare e sensibilizzare su ciò che sta accadendo lungo la rotta balcanica e presso i nostri confini, inoltre le interviste rivolte agli attivisti delle associazioni “ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà”, “Linea d’Ombra”, “Ospiti in Arrivo”, “Rete DASI Fvg” e “Strada SiCura” sono volte a valorizzare il ruolo fondamentale che in tale contesto hanno le associazioni di volontariato nell’accogliere ed aiutare quotidianamente i migranti e nel creare degli spazi di prima accoglienza per le persone in transito.

Il modello metodologico è aperto in quanto l’intento è quello di aprire ad una prospettiva di condivisione ed esperienza. Il fine è quello di concentrarmi e valorizzare la rete solidale friulana, ovvero capire in che modo l’associazionismo territoriale interviene lungo il confine italo-sloveno, soprattutto a fronte dell’attuale emergenza pandemica, delle recenti accuse che sono state rivolte ad alcuni attivisti e delle prospettive per una miglior accoglienza. Le domande si sono focalizzate su quattro tematiche principali, ovvero i ruoli delle associazioni, per poter capire il mandato e gli obiettivi delle stesse, il contesto socio politico in cui operano, per riflettere sull’impatto che hanno le loro attività sulla popolazione locale, i cambiamenti che hanno subito le loro attività durante il periodo di emergenza sanitaria, per approfondire le sfide che hanno dovuto affrontare e come si è modificata la loro attività sul campo, e quali sono le loro future prospettive o eventuali progetti che intendono mettere in atto in un’ottica di miglior accoglienza.

Nella ricerca qualitativa l'intervista è una conversazione guidata dall'intervistatore con un obiettivo conoscitivo, basato su uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazioni (Corbetta, 1999). L'intervista ha l'obiettivo di far comprendere all'intervistatore il punto di vista del soggetto che è intervistato. L'approccio dialogico implica che le domande portino al racconto grazie a domande aperte e libere, con l'obiettivo di raggiungere delle rappresentazioni di esperienze che vedono l'intervistato non come oggetto di studio dell'intervista, ma come il soggetto stesso dell'interazione (La Mendola, 2009).

Quando ho incontrato virtualmente i soggetti privilegiati delle interviste mi sono presentata come studentessa dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ringraziando per la disponibilità concessami e presentando l'argomento generale della ricerca. Ho chiesto se potevo registrare l'intervista per non annotare niente durante l'interazione e concentrarmi sulla relazione. Le interviste si sono svolte a distanza a causa delle restrizioni dovute all'attuale aumento dei contagi Covid-19, anche se in un momento differente avrei voluto vedere in prima persona la realtà in cui operano tali associazioni per poter partecipare in modo più attivo alla ricerca. Durante le interviste il mio atteggiamento è stato di ascolto aperto ed accogliente rispetto alle testimonianze e considerazioni elaborate da parte dei testimoni privilegiati. Le interviste hanno avuto una durata di circa un'ora l'una in quanto i temi richiedevano un'ampia argomentazione, in linea generale è stata rispettata la traccia delle domande che avevo elaborato.

## **4.2 La prima accoglienza**

Lungo la rotta e nell'area di confine friulano esistono diverse organizzazioni che si occupano di prestare soccorsi ed aiuti medici, sociali, psicologici e giuridici ai migranti. Tali realtà giocano un ruolo essenziale che spesso viene sottovalutato, in quanto offrono sostegno, integrano i sistemi di accoglienza inadeguati e denunciano ogni giorno le gravi violazioni.

Spesso le attività di prima accoglienza vengono, quindi, garantite dalle associazioni di volontari attive sul territorio. "ICS - Consorzio italiano di solidarietà, Ufficio rifugiati ONLUS" è un'associazione privata e senza scopo di lucro che si occupa delle persone che giungono dalla rotta verso il confine orientale dal 1998, quando ancora non

si parlava di rotta balcanica. ICS opera nella tutela dei richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione ed organizza servizi di accoglienza ed integrazione nel nord-est.

Dal 2014, con il forte aumento degli arrivi, la gestione della accoglienza si è fatta più difficile, l'associazione ha pensato, quindi, che fosse necessario rafforzare il sistema di protezione ed accoglienza locale che era insufficiente, spingendo Comune e Prefettura di Trieste verso un programma di accoglienza diffusa ed aumentando le disponibilità, i posti ed i programmi. Tale gestione della crisi si è rivelata molto efficace ed è servita a rinforzare il sistema di accoglienza locale. Da allora ICS ha perseguito tale politica ed obiettivo, coinvolgendo l'amministrazione comunale di Trieste che partecipava direttamente a questo progetto.

Dal 2016 Trieste ha visto un cambio di orientamento politico ed ICS ha continuato a coltivare il modello di accoglienza diffusa, nonostante la crescita veloce dei numeri. Nella città vi è, oggi, un solo centro collettivo che è "Casa Malala" sul confine italo sloveno, nella frazione di Ferneti, che è una realtà non alternativa ma funzionale all'accoglienza diffusa: essendo zona di primi ingressi e arrivo vi è la necessità di avere un posto sempre aperto e disponibile dove garantire la prima accoglienza. L'obiettivo di "Casa Malala" è, quindi, fungere da luogo in cui stare il minor tempo possibile per poi passare all'accoglienza diffusa o essere trasferiti fuori Trieste, quando i numeri sono eccessivi.

La vicenda della pandemia, secondo il presidente di ICS Gianfranco Schiavone, ha operato come grande distrazione sul tema della migrazione, in quanto vi era la percezione di dover accettare tutte le disposizioni ed è stato ancora più semplice convincere opinione pubblica, magistratura e politica nel diminuire gli ingressi di stranieri che provenivano da aree etichettate come gravemente pericolose, quando il centro dell'epidemia era l'Italia. La pandemia è stata utilizzata per far passare una prassi illegittima legata all'impedimento della presentazione delle domande di asilo, sapendo che questo atto avrebbe creato una catena di riammissioni. Ci sono voluti 7 mesi e da 1300 a 1500 persone a cui è stato impedito di presentare la domanda di asilo per poi stabilire che tali prassi fossero illegittime. La stampa locale triestina e friulana non ha dato l'allarme o richiamato l'attenzione rispetto a ciò che stava accadendo, nonostante la rete locale inviasse costantemente informazioni e dati.

*“Si è subito capito che c’era qualcosa di oscuro su questa vicenda. Neppure io immaginavo che saremmo arrivati a una cosa che in Italia non si era mai vista, un completo sovvertimento della legalità, ovvero la risposta del governo all’interrogazione del Deputato Magi, in cui il governo ha scritto nero su bianco che la legge veniva violata, un’ammissione di illegalità e di sospensione dello stato di diritto che avrebbe dovuto portare ad una immediata reazione che non è avvenuta.”* (Gianfranco Schiavone, presidente di ICS e membro di ASGI)

Da gennaio 2021, secondo quanto osservato dalla “Rete DASI Fvg”, non ci sono più stati respingimenti. Non è stato chiaro da subito, a causa delle presenze ridotte in Friuli nella scorsa stagione invernale, se la legge fosse rispettata, ma lo si è chiarito con il monitoraggio sul campo da parte di tutte le associazioni che operano sul confine italo sloveno.

Secondo Gianfranco Schiavone dalla vicenda dello scorso anno ne è emersa un’immagine triste e violenta delle istituzioni italiane con una pulsione all’illegalità che è stata palese ed è rientrata non per ravvedimento, ma per costrizione. Tutto quello che è avvenuto è frutto dell’operato della società civile e della magistratura e non per auto correzione da parte del potere politico e delle forze di polizia.

La difesa dei diritti di queste persone oggi è affidata a piccole minoranze. La popolazione locale risente della propaganda xenofoba in atto da parecchi anni e la risposta dalla popolazione locale è ai minimi. C’è una parte di umanità che esprime un atteggiamento concreto di accoglienza e che trasmette il messaggio che vale la pena continuare ad attivarsi perché c’è chi accoglie, che lavora concretamente sul campo, che propone iniziative e manifestazioni, e che raccoglie testimonianze con un’attenzione crescente. Scopo della rete friulana è tenere aperta la prospettiva di una realtà regionale migliore che riprenda accoglienza e rispetto dei diritti umani.

C’è quindi una rete, ci sono i volontari che sono riusciti ad affrontare sfide notevoli e che, però, non rappresenta un’opinione molto diffusa, ma una forte minoranza, la maggioranza è totalmente insensibile ed, a volte, favorevole. Questo permette di capire perché c’è ancora tanta noncuranza da parte delle forze politiche. Il quadro non è, quindi, positivo, c’è una risposta di base che riesce ad ottenere risultati notevoli, però non rappresenta un alto consenso.

Secondo il presidente di ICS, la situazione che interessa il confine italo sloveno non ha consolidato una politica positiva e di vicinanza, al contrario c'è stato un capovolgimento dei concetti e ciò che doveva portare ad una politica attiva si è trasformato in politica di ostilità che caratterizza il Friuli nelle sue espressioni istituzionali che hanno fatto dell'ostilità la loro dimensione politica predominante. Questo atteggiamento ha iniziato ad inquinare l'intera società. Le esperienze positive ci sono, così come continuano ad esserci quelle negative.

*“La Regione si è sempre vantata ed ha sostenuto e promosso i respingimenti, fino a quando è stata posta la parola fine sulla questione dal governo italiano. Un evento positivo ma che getta una luce sinistra e fa comprendere come questa terra sia omertosa e collaborazionista rispetto a queste pratiche. Questa battaglia è stata condotta contro un assetto di potere estremamente forte e comunque alla fine è stata vinta. Non può essere letta come impossibilità di cambiare le cose dal basso, ma dimostra come una vicenda chiaramente pianificata è stata bloccata da forze apparentemente minime.”*  
(Gianfranco Schiavone, presidente di ICS e membro di ASGI)

Questa vicenda lascia molto pessimismo, ma fa risaltare quanto l'operato delle associazioni e organizzazioni a tutela dei diritti possano fare. Infatti, anche in un contesto di questo tipo è nata un'altra associazione “Linea d'Ombra” che dal 2019 assiste ed accoglie i migranti, lavorando sia in Italia che in Bosnia ed Erzegovina, oltre a svolgere attività di informazione con le scuole. Fanno parte della organizzazione di volontariato venti persone che aiutano concretamente con l'approvvigionamento di cibo, vestiti, cure mediche, assistenza legale, mediazione linguistica, oltre alle persone che decidono per alcuni periodi di aiutare i migranti in maniera indipendente, ognuno secondo le proprie volontà e capacità.

L'obiettivo dell'associazione non è tanto quello di fare assistenzialismo puro di stampo umanitario, ma di inviare un messaggio politico e sociale, infatti gli attivisti non cercano solo di dare del cibo alle persone ed offrire loro gli aiuti, ma di avere un incontro alla pari ed uno scambio reciproco con loro affinché possano realizzare quello che è un diritto universale a vivere una vita dignitosa e trovare un luogo in cui tale dignità sia rispettata.

*“Facciamo una cosa che la gente ha scordato completamente, che è la possibilità di usare il proprio corpo per fare una protesta e pretendere i propri diritti. Queste persone rischiano*

*la vita, passano e negano il confine, noi incontrandoli ci rendiamo partecipi della loro situazione. L'esperienza con il migrante ci ricorda che i diritti esistono e vanno pretesi.”*  
(Francesco Cibati, cofondatore di Linea d'Ombra)

La città di Trieste, secondo l'esperienza sul campo degli attivisti, si dimostra ostile rispetto all'immigrazione. I volontari di Linea d'Ombra si trovano quotidianamente in Piazza della Libertà, di fronte alla stazione dei treni di Trieste per prestare aiuti ai migranti in transito. Qualche persona solidale c'è ed offre loro un sostegno, anche solo morale ai volontari, ma sono una minoranza, spesso, infatti, ci sono persone che vedendo i volontari che assistono i migranti, li insultano o contattano le forze dell'ordine anche due o tre volte al giorno affinché effettuino dei controlli. Questo aspetto incide in modo significativo anche sulla possibilità di organizzare nuovi progetti all'interno della comunità o cercare nuovi collaboratori che sostengano le loro iniziative. Sempre di più negli ultimi due anni si è vista un'ostilità ed un abuso anche da parte delle autorità, i volontari sono spesso ostacolati ed, aiutando i migranti, vanno incontro a sanzioni ed accuse, ad esempio entrare nel dormitorio per pulire o portare cibo e sacchi a pelo ai migranti è illegale, fare un biglietto del treno per una persona che deve raggiungere dei parenti altrove o spostarsi è visto come favoreggiamento all'immigrazione clandestina, fare da prestanome per ricevere denaro da un parente che sostiene il viaggio del migrante è reato.

A Trieste, prima del 2020, esistevano un centro diurno, un dormitorio ed un help center che aiutavano nell'accoglienza e garantivano un luogo sicuro per le persone in transito, in cui poter collegarsi a internet per contattare i familiari, fare una doccia, avere un riparo. Durante l'emergenza fredda del 2020, a causa dell'epidemia, il Comune di Trieste ha chiuso il centro informazioni nei pressi della stazione centrale che garantiva informazioni e sistemazioni per la notte anche ai migranti provenienti dalla rotta. Sono, inoltre, state redatte liste di persone che potevano accedere ai dormitori, escludendo così coloro che non vi rientravano. Le associazioni di volontariato hanno continuato a garantire le cure di primo soccorso e fornire, per quanto possibile, un servizio di assistenza idoneo ed efficiente.

Dopo la pandemia è rimasta solo la Piazza e per dormire c'è un ex magazzino abbandonato e pieno di rifiuti dove i ragazzi si fermano a dormire, il *si/lo*, e l'unica cosa che possono fare i volontari è fornire loro dei sacchi a pelo e coperte per la notte. Il Covid-

19 è stato il pretesto per eliminare quei pochi servizi esistenti, sono stati chiusi anche i bagni pubblici e non vi era, nei primi mesi, nemmeno acqua potabile a disposizione dei migranti.

Ad inizio pandemia i volontari hanno ottenuto il permesso dalla Protezione Civile di scendere in Piazza per cui, anche se c'era il *lockdown* potevano prestare aiuto ai migrati. Dopo un mese è stato revocato loro il permesso, questo fatto non ha, però, fermato alcuni volontari di Linea d'Ombra che hanno continuato a recarsi in Piazza rischiando di essere sanzionati. Durante questo periodo ci sono stati ulteriori controlli e restrizioni che hanno reso le pratiche ancora più difficili, peggiorando ulteriormente la situazione. Un esempio è la certificazione da vaccino o da guarigione: ad oggi occorre essere provvisti di *green pass* anche per prendere un treno, quindi chi vuole spostarsi da Trieste ed andare in altri Stati europei non ne ha modo, se non tentare di prendere un treno nella speranza di non essere controllati.

Rispetto agli arrivi a Trieste ed al cambiamento nei flussi, la pandemia, secondo l'esperienza sul campo dell'attivista intervistato, non ha influito sugli arrivi, ma sul tipo di accoglienza ed aiuti offerti, in quanto ha dato strumenti di controllo maggiori da parte delle forze dell'ordine. Nel 2019 arrivavano molte persone a Trieste, nel 2020 c'è stato un calo dovuto al fatto che tutti sapevano che a Trieste si effettuavano molti respingimenti a catena ed ai migranti veniva fatta firmare una finta richiesta di asilo, con l'aiuto di mediatori, che in realtà consisteva in un decreto di espulsione. Molte persone passavano, quindi, il confine in macchina per spostarsi direttamente in altre città, come Mestre o Milano. Dalla primavera dello scorso anno sono ricominciati gli arrivi, da marzo a dicembre 2021 Linea d'Ombra ha aiutato 3780 persone. Il periodo più intenso è stato quello estivo, dove sono transitati anche 100 migranti in un giorno solo. Durante questo periodo l'associazione si è trovata in difficoltà a gestire i numerosi arrivi e sono riusciti a farlo grazie agli aiuti degli scout provenienti da molte città d'Italia e di persone che hanno deciso in maniera volontaria di trascorrere del tempo con gli attivisti. Durante l'inverno la situazione è differente e, ad oggi, ci sono giorni in cui arrivano piccoli gruppi di persone ed altri dove non transita nessuno; neve e freddo, infatti, incidono sui flussi, rendendo valichi e passaggi impraticabili e più rischiosi.

Il lavoro di Linea d'Ombra è reso possibile dai donatori sparsi sul territorio nazionale ed oltre, che fanno donazioni private con le quali l'associazione sostiene le

proprie attività ed anche altre realtà, come i migranti e gli attivisti in Bosnia. Un progetto futuro dell'associazione, per cui c'è stato un primo coordinamento, è quello di creare una nuova struttura, ovvero aprire un centro diurno che dovrebbe fungere da prima accoglienza ai migranti in transito. L'organizzazione cerca di creare reti di solidarietà, ma è difficile.

*“È difficile creare dei collegamenti permanenti, l'immaginario che è possibile cambiare le cose è venuto meno, manca questo desiderio comune, anche se noi vorremmo che si creassero delle reti che siano degli spezzoni di società alternativa.”* (Gian Andrea Franchi fondatore di Linea d'Ombra)<sup>116</sup>

Accanto al tema dell'accoglienza è necessario considerare anche l'aspetto medico e le cure di cui i migranti necessitano. “Strada SiCura” è nata durante la pandemia con l'intento di fare un attivismo sanitario e tutelare le persone ai margini, all'interno del quale rientra il lavoro sulla rotta balcanica con i migranti. A gennaio 2020 un gruppo di medici si è riunito, creando un collettivo, con lo scopo da un lato di denunciare le carenze del sistema sanitario ed abolire le discriminazioni e disuguaglianze sanitarie, dall'altro di essere presenti in Piazza della Libertà dove transitano i migranti per dare assistenza medica, monitorare e curare, con l'idea che tale supporto non vuole essere solo di assistenzialismo, ma di denuncia. L'associazione è costituita da giovani, di cui otto presenti in maniera costante e che operano tre volte a settimana al fianco di Linea d'Ombra, con cui monitorano condizioni e bisogni sanitari dei migranti in transito.

I volontari hanno da subito distribuito kit di igiene personale e dispositivi di protezione individuale, informato sulle varie restrizioni in Italia e dato consigli di prevenzione. Gran parte delle problematiche a cui si dedicano i medici sono le ferite ai piedi, quasi sempre massacrati, e le infezioni. I migranti incontrano spesso associazioni di volontari lungo la rotta, rispetto a Trieste c'è un passaparola per cui sanno di dover recarsi in Piazza della Libertà che rappresenta per loro un *safe place*.

A volte i volontari incontrano casi più gravi che necessitano di visite e cure approfondite e per questo devono essere portate in ospedale, in quanto sul territorio non vi sono ambulatori a bassa soglia od uffici che erogano tessere sanitarie per stranieri temporaneamente presenti. In questi casi la situazione è più complessa: i migranti

---

<sup>116</sup> Tratto dall'intervento di Gian Andrea Franchi a Radio Mir “Criminalizzazione della solidarietà”, gennaio 2022

tendono ad essere diffidenti nei confronti del personale ospedaliero e delle strutture sanitarie, per paura di essere denunciate, ed i volontari devono, quindi, parlare con queste persone che necessitano di cure, fare comprendere loro perché è meglio ricoverarli ed accompagnarli in ospedale, tutelandoli. Alberto Rigo, medico e volontario di Strada SiCura, racconta che ad agosto 2021 ha incontrato un minorenne disidratato ed in condizioni di salute precarie che necessitava di essere ricoverato. È stata chiamata sul luogo un'ambulanza, i cui operatori hanno da subito mostrato un atteggiamento discriminatorio e poi voluto contattare le forze dell'ordine.

*“In generale ci troviamo davanti a professionisti seri, ma ogni tanto succede, forse per cattiveria, razzismo, negligenza o per poca informazione, pensano di dover denunciare queste persone, ponendosi al di sopra della legge. Questa è la parte più difficile da gestire.”* (Alberto Rigo, volontario di Strada SiCura)

Un progetto futuro dell'associazione è quello di creare uno sportello sanitario formativo per i casi locali di persone straniere, ai margini della società o prive di strumenti che fanno fatica ad accedere al sistema sanitario anche se ne avrebbero la possibilità e che necessitano di essere accompagnate nelle pratiche che generalmente rappresentano problemi facilmente risolvibili, ad esempio cambiare il medico di base, rinnovare la tessera sanitaria.

Il focus di Strada SiCura è la rotta balcanica, la loro volontà è di mantenere la presenza a Trieste e lavorare con le staffette di volontari per la Bosnia in concerto con il “Laboratorio di Salute Popolare” di Bologna.

*“Noi siamo qui e non ci dovremmo stare, dovrebbe esserci un'istituzione che lavora in questo ambito a prendersi cura dei migranti in transito. Testimoniare ed esserci è il primo passo per riuscire a cambiare qualcosa.”* (Alberto Rigo, volontario di Strada SiCura)

Spostandosi verso nord si incontra il territorio di Gorizia, il cui confine si trova sul Collio, area collinare tra Italia e Slovenia, costituito da numerosi sentieri. Molti migranti vengono scaricati dai *passeur* in Slovenia, in un paese sotto il Monte Sabotino, per poi attraversare i sentieri e scendere nel Collio italiano fino a Gorizia. Questo permette loro di non essere rintracciati sul confine e quindi eventualmente respinti. Tra il 2020 e 2021 il percorso si è intensificato per evitare i respingimenti. Le persone che cercano di passare, essendo i controlli pesanti e le riammissioni frequenti, sono costrette ad affrontare pericoli gravi che possono mettere a repentaglio la propria vita. Ne è un

esempio il recente episodio avvenuto sul fiume Dragogna, in Istria, a dicembre 2021 dove una bambina è scivolata dalle mani della madre ed è stata poi trascinata dalla corrente del fiume.

A Gorizia c'è stato un periodo di flussi intensi dal 2016 al 2017, quando nella città era presente la Commissione per la valutazione delle domande d'asilo. In quel periodo molte persone giungevano dalla rotta balcanica e non trovavano possibilità di accoglienza ed alloggio, quindi si insediavano soprattutto sulle rive del fiume Isonzo, dove si ricorda anche la tragedia di un migrante, trascinato dalla corrente del fiume dopo essere scivolato. Gorizia non ha, però, dato una risposta all'accoglienza, neanche di primo alloggio. La maggior parte delle persone che arrivavano nel luogo si sistemavano nella galleria Bombi, una galleria pedonale situata sotto il castello di Gorizia e nella quale sono arrivate a dormire circa 130 persone, aiutate e sostenute esclusivamente dai volontari sia appartenenti ad associazioni di stampo cattolico, come "Caritas", sia di altre persone interessate al tema che si sono organizzate in modo spontaneo per fornire supporto a coloro che cercavano di dare da mangiare e portare un aiuto. Da parte dei media e della popolazione locale c'è stata una ridicolizzazione e denigrazione sistematica delle persone senza le quali i migranti non avrebbero potuto ricevere una assistenza primaria. Dopo che la Commissione è stata spostata da Gorizia non si è più verificata una vera e propria emergenza come quella del 2016.

In quel periodo a Gorizia, secondo l'attivista Bellavite, non c'è stata volontà di creare centri di accoglienza, la reazione politica è stata quella di evitare queste presenze, procedendo con gli sgomberi della galleria e di altri luoghi in cui si erano insediati i migranti. L'attuale amministrazione è fortemente contraria all'accoglienza e ha sciolto i diversi SPRAR presenti sul territorio, non c'è un progetto di accoglienza e integrazione. Attualmente c'è un centro di prima accoglienza, gestito dalla Prefettura tramite una Cooperativa in cui ci sono dei volontari che fanno lezioni di italiano, ma non c'è una struttura solidale organizzata. La reazione delle persone del territorio, escluse una minoranza molto sensibile che si è messa a disposizione, è stata, ed è tuttora, di ostilità rispetto a persone considerate poco decorose per la città e per questo da respingere.

*"Il CPR di Gradisca testimonia un modo di accogliere totalmente disumano, dove le persone sono segregate in attesa di respingimento. Durante il periodo dei respingimenti*

*nel 2020 le persone venivano portate al CPR di Postumia, poi caricati su corriere e riportati in Bosnia come oggetti” (Andrea Bellavite, attivista friulano)*

Dopo il 2017 gli arrivi a Gorizia non sono stati numerosi, le persone generalmente tendono a raggiungere Monfalcone per prendere un treno e recarsi in altri luoghi d'Italia. Nel primo periodo del *lockdown* a Gorizia non ci sono stati arrivi.

Nel 2025 Nova Gorica, in Slovenia, e Gorizia saranno “Capitale Europea della Cultura,” in questa occasione l'idea della rete territoriale è di creare una realtà di accoglienza internazionale sul confine e cogestita.

*“L’iniziativa potrebbe diventare un fiore all’occhiello per il Friuli, due città che coesistono attorno ad un confine, pronte all’accoglienza e all’integrazione. Un segnale che l’autentica cultura è di relazione tra le persone.” (Andrea Bellavite, attivista friulano)*

Nella provincia di Udine è attiva la ONLUS “Ospiti in arrivo”, che nasce con l'obiettivo della solidarietà sociale nell'inverno 2014, quando a Udine si è verificato un grande flusso di migranti che percorrevano la rotta balcanica passando dalla Serbia, all'Ungheria e all'Austria, fino a raggiungere, attraverso il treno proveniente da Villach, Udine. Qui le persone erano abbandonate a loro stesse, non c'era alcun servizio o accoglienza, quindi dormivano nel sottopasso della stazione. Un gruppo di persone ha così iniziato a dare assistenza, cucinare e fornire generi di prima necessità. L'intento dei volontari non si è, però, concluso con l'assistenzialismo, ma con la volontà di fare una denuncia sociale ed una pressione sulle istituzioni per il rispetto delle norme sull'accoglienza.

Questa rotta si è chiusa nel 2019 con il muro di Orban in Ungheria, che ha ridotto notevolmente gli arrivi dall'Austria.

*“In quel periodo io insegnavo l'italiano e vedevamo i ragazzi sempre più malmessi, in condizioni precarie, con i piedi piagati, ferite e manganellate. Li è nata la nostra curiosità e volevamo capire cosa stesse succedendo al di là del confine. Quello che a noi premeva era fare denuncia e informazione, oltre che portare aiuti umanitari.” (Bisera Krkic, attivista di Ospiti in Arrivo)*

Un obiettivo che Ospiti in Arrivo si è posto da subito è stato quella di creare uno spazio per l'istruzione, affinché i richiedenti asilo potessero apprendere la lingua italiana. Inizialmente tale attività era svolta in maniera informale ed aveva luogo in un parco

pubblico della città, oggi c'è un apposito spazio che è un ambiente di accoglienza, di aggregazione, di studio e di integrazione e che viene definito dall'attivista Bisera come il loro "cavallo di battaglia".

Il contesto cittadino è tendenzialmente ostile, dal 2014 i volontari notano sempre più pregiudizi ed odio nei confronti di questi "invasori". Con la nuova amministrazione la situazione è peggiorata. Sette attivisti dell'associazione sono stati denunciati ed intercettati per favoreggiamento all'immigrazione clandestina al fine di trarne ingiusto profitto ed invasione di edifici, procedimento che è stato archiviato dopo due anni di indagini. In quel periodo la stampa locale ha assegnato all'associazione la denominazione di "profugopoli" e portato avanti l'accusa delle finalità di lucro dell'organizzazione. Una maggioranza si è schierata con le accuse, tanto che le forze dell'ordine hanno più volte, su segnalazione della cittadinanza locale, effettuato controlli ai volontari. In tale occasione, però, si sono anche avvicinate numerose persone a supporto dell'associazione e con l'intento di dare una mano concreta, sono giunti nuovi volontari e ci sono state numerose donazioni per sostenere le spese legali dell'associazione e per continuare a fornire i beni di prima necessità, come cibo, coperte e giubbotti. La minoranza si è rivelata, quindi, molto attiva e partecipe.

L'associazione conta su quindici volontari fissi ed altri che si avvicinano alla realtà per alcuni periodi.

*"Siamo molto soggetti alle onde emotive delle persone. Dopo l'incendio di Lipa abbiamo avuto molte chiamate, donazioni, nuovi volontari pronti all'azione. Tutti che volevano portare gli aiuti. Poi passano quei dieci giorni e tutto torna alla normalità. Ci vuole sempre una tragedia per risvegliare l'attenzione delle persone."* (Bisera Krkic, attivista di Ospiti in Arrivo)

La città di Udine risulta carente di servizi dedicati ai migranti, è presente un centro di prima accoglienza, la Caserma Cavarzerani, che anche durante il Covid ha continuato ad accogliere i migranti nella struttura. Durante il periodo di *lockdown* i volontari uscivano la sera per il monitoraggio della situazione, per portare un primo soccorso ed aiuti ai pochi migranti in transito. Il flusso, infatti, secondo l'esperienza sul campo dell'attivista è diminuito notevolmente. Dopo la ripresa degli arrivi sul confine orientale italiano, conseguente alla fine dei respingimenti illegali, la maggior parte dei migranti transita per

Trieste, quelli che raggiungono Udine lo fanno con l'intento di fermarsi perchè hanno dei contatti a Udine.

Gli obiettivi futuri dell'associazione sono di continuare con la denuncia dei diritti negati e dell'informazione. È stato, inoltre, aperto uno sportello legale e di lavoro, dove ci sono volontari che aiutano nelle pratiche legali ed amministrative.

In Friuli Venezia Giulia è nata la "Rete DASI Fvg - Diritti Accoglienza Solidarietà Internazionale", di cui fanno parte varie associazioni della regione che si occupano di migranti e che rappresenta un momento di incontro tra coloro che operano e si interessano del tema dei diritti umani. La rete si occupa di promuovere incontri di approfondimento sui temi dell'immigrazione, condividere iniziative, manifestazioni ed informazioni come articoli o report, organizzare convegni, consolidare rapporti tra le associazioni attive sul territorio, costruire esperienze umane significative, nonché di fare advocacy, sostenendo attivamente i diritti dei migranti e denunciando quanto avviene lungo la rotta.

## 5 La criminalizzazione della solidarietà

*“Scomodi, perché costruiscono un luogo  
dove queste persone possano prima di tutto essere.  
Essere umani.  
Al di là di etichettature e di classificazioni.”*

Anna Clementi, Diego Saccora, *Lungo la rotta balcanica*

Sempre più si è visto come persone ed associazioni che si occupano di assistenza ai migranti subiscano attacchi, azioni legali e siano oggetto di campagne mediatiche volte a criminalizzare la solidarietà ed a negare la natura umanitaria di tali azioni. Il lavoro che le associazioni svolgono quotidianamente è fondamentale per la prima accoglienza, anche se spesso vengono ostacolati e si creano tensioni che provengono anche dai cittadini stessi che contattano le autorità per segnalare la presenza dei volontari che aiutano i migranti. Ne è un esempio la manifestazione di stampo fascista del 24 ottobre 2020, avvenuta di fronte alla stazione dei treni, luogo significativo per la sosta ed il ritrovo dei migranti. In questa occasione ci sono stati scontri tra le forze dell'ordine ed i volontari e sono state aperte una serie di indagini per resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Amnesty International ha documentato e seguito numerosi processi di persone perseguite per aver aiutato migranti e rifugiati<sup>117</sup> e denunciato i procedimenti giudiziari rivolti a chi agisce solidalmente nei confronti dei migranti. Nel rapporto, intitolato “Punire la compassione: solidarietà sotto processo nella Fortezza Europa” Amnesty International ha documentato come le forze di polizia e le procure usino in modo improprio le leggi antiterrorismo e sugli ingressi ai danni di difensori dei diritti umani, con l'obiettivo di perseguire chi aiuta i rifugiati, i richiedenti asilo ed i migranti. Molti dei casi del rapporto riguardano le accuse di favoreggiamento dell'ingresso irregolare che sono state rivolte contro singole persone ed organizzazioni non governative che offrono interventi umanitari e solidali. Ad esempio in Francia una guida alpina è stata processata per aver offerto una bevanda calda ed indumenti a quattro richiedenti asilo, mentre in Svizzera numerose

---

<sup>117</sup> “Criminalizzazione della solidarietà in Europa “Chi aiuta i rifugiati e migranti rischia il carcere”, Amnesty International, marzo 2020

persone sono state condannate per aver offerto rifugio ai migranti ed averli aiutati nelle procedure per la richiesta di asilo.

Anche in Italia vi sono stati episodi simili. A febbraio 2021 la psicoterapeuta Lorena Fornasir ed il docente di filosofia in pensione Gian Andrea Franchi di “Linea d’Ombra” hanno subito l’irruzione in casa della polizia e la perquisizione della loro abitazione.<sup>118</sup>

Inizialmente l’indagine era stata aperta su iniziativa del Pubblico Ministero di Trieste, lo stesso che ad Udine aveva rivolto le accuse all’associazione “Ospiti in Arrivo”, dove sette volontari erano stati accusati di reati di invasione di edifici e favoreggiamento della permanenza di stranieri presenti illegalmente in Italia per trarne profitto. Franchi è stato accusato di favoreggiamento dell’immigrazione e di far parte di una cellula criminale con lo scopo di agevolare l’ingresso in Italia, a Trieste, di gruppi di migranti irregolari in viaggio lungo la rotta balcanica. Qualche mese dopo anche la moglie è stata coinvolta nelle indagini con l’accusa di favoreggiamento dell’immigrazione a scopo di lucro in concorso con una cellula triestina, con l’aggravante di uso di documenti contraffatti. L’indagine è, quindi, stata spostata a Bologna in quanto la donna ricopriva a Trieste la carica di giudice onorario presso il Tribunale dei Minorenni.

A fine novembre 2021 le accuse di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina sono state archiviate, il pubblico ministero ed il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bologna hanno, infatti, deciso di archiviare l’accusa non essendo emersi elementi per consentire la sostenibilità dibattimentale dell’accusa.<sup>119</sup>

La coppia ha dichiarato:

*“È perfettamente ovvio dedurre da questo comportamento che negli inquirenti domina una volontà politica e non una semplice e rigorosa verifica di fatti e comportamenti: la volontà politica di colpire esemplarmente due persone – e indirettamente chi collabora con loro – che si occupano ogni giorno di costruire situazioni di solidarietà e di rispetto*

---

<sup>118</sup> Pogliani P., “Disubbidiranno alla legge per aiutare i migranti”, marzo 2021

<sup>119</sup> “La solidarietà criminalizzata: archiviata l’accusa a Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir”, Melting Pot Europa, novembre 2021

*nei confronti di persone che rischiano la vita – e anche muoiono – per raggiungere luoghi in cui ritengono di poter vivere dignitosamente.”<sup>120</sup>*

La Procura bolognese ha considerato che non vi era collegamento tra i due attivisti e gli altri indagati per avere consentito l'ingresso illegale in Italia di una famiglia curda, che l'interessamento dei volontari era legato alla solidarietà ed a una assistenza materiale e psicologica ed, inoltre, è stato escluso il fine di lucro in quanto la somma inviata alla famiglia in questione era stata riscossa da Gian Andrea Franchi e consegnata interamente ai membri del nucleo. Mentre l'implicito dell'accusa rimandava al fatto che aiutare migranti a muoversi all'interno di uno Stato fosse un'azione penalmente rilevante, l'archiviazione ha stabilito che favorire lo spostamento di migranti pur entrati illegalmente nei confini non costituisce reato.

Un episodio analogo è accaduto anche a Pordenone dove, il 10 novembre 2021, si è aperto il processo a tre attiviste, Luigina Perosa, Elisbetta Michielin e Gabriella Lobau, della “Rete Solidale di Pordenone” che nell'inverno del 2017 avevano soccorso una settantina di richiedenti asilo che avevano trovato rifugio in un parcheggio di un ente pubblico, che ha poi denunciato la situazione. I capi di imputazione sono di aver occupato e deturpato il suolo pubblico o altrui. Il giudice ha ripercorso la vicenda giudiziaria e definito il reato lieve per la modalità della condotta, l'esiguità del danno e del pericolo ed il grado di colpevolezza. È stata, quindi, depositata la sentenza del giudice con non luogo a procedere ed il riconoscimento della legittimità della “soddisfazione del bisogno personale essenziale”.

I difensori dei diritti umani vengono colpiti per continuare ad attuare politiche migratorie repressive, si realizza, così, un paradosso per cui salvare le vite, aiutare il prossimo, credere nella solidarietà e nelle azioni disinteressate fuori dagli schemi economici hanno un secondo fine e sono per questo oggetto di criminalizzazione, attacchi politici e giudiziari, violazioni, negazione dei diritti fondamentali, minacce ed intimidazioni.

Ancora una volta si violano i principi della Costituzione italiana all'articolo 2 che sancisce l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, il Codice Penale all'articolo 54 che stabilisce che non sia punibile “*chi ha*

---

<sup>120</sup> “Trieste, la solidarietà criminalizzata: il PM di Bologna accusa anche Lorena Fornasir”, Melting Pot Europa, luglio 2021

*commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona”,* articolo 51 che esclude la punibilità nell’esercizio di un diritto o adempimento di un dovere imposto da una norma e all’articolo 12 del TU sull’immigrazione<sup>121</sup>, dove viene specificato che non costituisce reato l’attività di soccorso ed assistenza umanitaria prestata in Italia verso stranieri in condizione di bisogno e presenti nel territorio italiano.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite definisce come difensori dei diritti umani le persone che agiscono per la protezione dei diritti umani.<sup>122</sup> Secondo la Dichiarazione, gli Stati hanno il mandato di assicurare un ambiente che garantisca una sicurezza nei confronti di tali difensori dei diritti umani affinché possano operare senza timore di persecuzioni e rappresaglie. In UE i vari governi dovrebbero, piuttosto, impegnarsi ad attuare i principi sanciti nella Dichiarazione e porre in essere misure volte ad assicurare che nessuno possa essere perseguito a causa del suo operato in favore dei diritti umani.

L’inversione dei sistemi dei diritti umani si evidenzia attraverso la criminalizzazione di coloro che forniscono assistenza e protezione alle persone in movimento, laddove gli Stati non lo fanno. I casi di criminalizzazione, inoltre, ricevono un’ ampia attenzione da parte dei media, dove non viene distinto il contrabbando di esseri umani dall’assistenza umanitaria e dove attivisti e umanitari vengono diffamati, screditati e scoraggiati.

---

<sup>121</sup> D. Lgs. n. 286/1998, Art. 12, comma 2

<sup>122</sup> “Chi aiuta rifugiati e migranti rischia il carcere: la criminalizzazione della solidarietà in Europa”, Amnesty International, marzo 2020

## Conclusioni

Viviamo in un periodo storico in cui termini come globalizzazione ed europeizzazione fanno pensare ad un mondo senza confini, interculturale e connesso, ma ciò che continua ad accadere sulla rotta balcanica, e più in generale rispetto ai flussi migratori, dimostra il contrario. L'Unione Europea è ormai orientata ad una politica di contenimento e respingimento, esplicitata anche dai recenti provvedimenti. L'asilo non è più considerato: si vogliono fermare le persone, impedendone l'accesso fisico nei vari territori ed esaminando rapidamente le domande, per attuare i rimpatri il prima possibile. I Balcani restituiscono una pessima immagine dell'Europa in cui invece di trovare soluzioni, si costruiscono sbarramenti e si finanziano altri Paesi, come la Turchia, in modo che impediscano i flussi e fungano da filtro rispetto agli arrivi. In questo modo aumentano i rischi per le persone che la attraversano, chi ha disponibilità economiche tenta di viaggiare in maggiore sicurezza, chi ne è privo si affida a mappe, a percorsi attraversati da altri migranti od a trafficanti. Il sistema di sicurezza e controllo, infatti, dimostra di non funzionare, le persone tentano il "Game" pur di concludere il loro percorso migratorio, mettendo a rischio anche la propria stessa vita.

La vicenda balcanica rappresenta lo specchio delle politiche migratorie europee nei confronti dei migranti. Questa area è divenuta una via di fuga obbligata da persone che lasciano terre caratterizzate da regimi ostili alla tutela dei diritti umani e conflitti pluridecennali. Dall'analisi della situazione lungo la rotta balcanica è emerso come in situazioni diverse, con Paesi di ordinamenti e tradizioni culturali diverse, ci sia una dolorosa linea rossa, che è quella della violazione sistematica delle leggi, in cui vediamo disatteso il diritto di asilo ed il principio di solidarietà, dell'uso della violenza diretta e non, del ricorso alle riammissioni informali, del mancato accesso alle procedure, della mancanza di percorsi di inserimento sociale e di pattugliamenti. Tali aspetti evidenziano che ciò che si sta facendo in Europa è la negazione dei valori fondanti. La stessa Italia ha adottato un sistema di negazione totale dei diritti fondamentali e politiche meno violente di altri Paesi, ma pur sempre illegali.

Il sistema europeo sta respingendo a catena le persone, criminalizzando le ONG e promuovendo una politica che mina i diritti dei richiedenti asilo e rifugiati e di deterrenza.

I profili di illegittimità sono vari e si pongono su due piani: violazione del diritto internazionale e disposizioni di protezione internazionale ed il piano attinente alle riammissioni a catena e trattamenti inumani o degradanti da parte delle forze di polizia che mettono in atto prassi e meccanismi illeciti e con un elevato margine di discrezionalità. L'Europa sembra quindi essere d'accordo sul rafforzare i controlli e limitare gli ingressi.

L'argomento della migrazione viene costantemente utilizzato per creare odio, dividere e contribuire a rafforzare l'immagine dell'immigrato come altro e nemico, in una logica di dominio che funziona attraverso la produzione di rappresentazioni sull'altro ed in cui ogni discorso sull'altro è prodotto all'interno di un sistema di potere (Said, 1978). Nei confronti di alcune categorie si è scatenata, infatti, una propaganda razzista, sostenuta dalle politiche; vi è un distacco diffuso da parte dell'opinione pubblica che ha dimenticato che i migranti sono prima di tutto persone e che i corpi dei migranti feriti, torturati ed uccisi svelano la nostra umanità disumana.

In contrasto a queste politiche si stanno creando delle forme di aiuto dal basso che sostengono che uno dei modi per opporsi a tale sistema sia quello di fare resistenza, di scendere in strada in prima linea, non restando fermi di fronte a quanto accade. È la realtà che è emersa dalle conversazioni effettuate con gli attivisti, persone che hanno fatto dell'aiuto ai migranti una *mission* e che quotidianamente si impegnano per agire concretamente, fare rete, creare degli spazi di solidarietà e ripristinare i diritti fondamentali di cui le persone sono portatrici. C'è un bisogno forte di azioni di solidarietà e di un intervento pubblico e politico che garantisca un welfare esteso.

Rispetto alle tematiche sulle quali si sono focalizzate le interviste è emersa la presenza di una rete solidale che partecipa in modo attivo alla prima accoglienza dei migranti. Accanto a realtà consolidate sul territorio, come ICS e Ospiti in Arrivo, ve ne sono altre più recenti come Linea d'Ombra e Strada SiCura, nata durante la pandemia per rispondere alla mancanza di un piano di protezione dal Covid-19 per i migranti, o informali, come nel territorio goriziano. Il loro ruolo risulta essere fondamentale per i richiedenti asilo e per i migranti in transito che trovano in queste associazioni l'unica risposta presente ai loro bisogni primari. Le organizzazioni condividono un contesto piuttosto ostile, peggiorato nel periodo della pandemia, che rimane indifferente di fronte

a queste persone o vede nelle pratiche una qualche forma di profitto, idea alimentata anche dai media locali.

Negli ultimi anni anche gli arrivi in Friuli si sono modificati, mentre nel 2016-2017 interessavano tutta la zona di confine, negli ultimi anni la rotta si è spostata sempre di più verso Trieste, in cui si concentra il maggior numero di arrivi. La pandemia, nel suo primo periodo, se da un lato è stato il pretesto per chiudere i pochi servizi attivi sul territorio, come il caso di Trieste, e per intensificare i controlli alle frontiere, dall'altro non è stato il principale motivo per cui si sono realizzati meno arrivi in Friuli. È, infatti, emerso che la diminuzione del flusso è legata ai respingimenti illegali realizzati in quel periodo ed alle condizioni climatiche, che rappresentano una variante che influisce in modo costante sugli arrivi dei migranti nel nord-est. Rispetto alle prospettive future è emersa la volontà da parte delle associazioni di Trieste e nella realtà goriziana di implementare alcuni progetti nell'ambito della prima accoglienza, anche se al momento in fase di attivazione.

Accanto a questo tema è emerso anche un fenomeno recente, ovvero la criminalizzazione della solidarietà, che colpisce i difensori dei diritti umani per attuare politiche migratorie repressive. Aiutare i migranti, fornire loro cibo, vestiti, consulenza giuridica e psicologica, sostenerli nel loro transito sul suolo italiano con l'utilizzo di mezzi pubblici non è reato. Nemmeno ritirare il denaro per loro conto affinché possano fare fronte alle loro spese ed alle esigenze di vita è reato perché non viene violata la normativa che disciplina l'immigrazione, dettata dal Testo unico, in quanto il favoreggiamento avviene solo se l'aiuto è volto all'ingresso illegale.

Rispetto a quanto trattato ho voluto esporre alcune considerazioni conclusive e raccomandazioni, seppur consapevole che siano difficilmente realizzabili in un contesto come quello analizzato nella tesi. Siamo di fronte alla necessità di un cambio profondo del quadro normativo europeo, in particolare di una riforma del sistema d'asilo e del Regolamento Dublino III che superi l'obbligo di accoglienza nel primo Paese di ingresso e che preveda un obbligo di ripartizione tra i Paesi europei, allargando le ipotesi di assegnazione dello Stato competente che non dipenda più da un fattore geografico. L'Europa deve, inoltre fermare i respingimenti e le riammissioni a catena ed, in particolare, le violenze fisiche e psichiche nei confronti dei migranti, ripristinando la legalità e garantendo il diritto di asilo. Le politiche e le collaborazioni tra gli Stati non dovrebbero essere volti a controllare i migranti ed a ostacolare gli arrivi, ma a creare

canali umanitari e sistemi sostenibili e compatibili in un'ottica di vera accoglienza e sviluppo verso l'integrazione sociale.

Torture, violazioni e maltrattamenti hanno bisogno di denunce e testimonianze, di reazioni da parte della comunità, non si può non denunciare ed amplificare le vittime dei diritti umani, è indispensabile non rimanere immobili e non lasciare cadere tali diritti, tutelando la dignità e libertà delle persone migranti. La speranza è che la cittadinanza europea sia migliore delle politiche che l'Europa sta mettendo in atto. In tale contesto è fondamentale riconoscere il valore della denuncia e dell'informazione, sensibilizzando le persone su ciò che accade lungo i nostri confini e sperando in un cambiamento verso quelli che sono i valori della società odierna, affinché la vita di queste persone non continui a non valere nulla ed abbia fine questa politica di violenze e di morti.

## Allegato 1

### Traccia delle domande delle interviste

- Cosa vi ha portato a scendere in campo e quali obiettivi vi ponete come associazione?
- Come reagisce la popolazione locale rispetto al vostro operato?
- Quali sono stati gli effetti della pandemia e delle relative restrizioni secondo la vostra esperienza sul campo?
- Come valutate il vostro lavoro e quali sono i vostri progetti futuri?

### Tabella riepilogo delle interviste

<b>Persona intervistata</b>	<b>Associazione</b>	<b>Luogo</b>
Alberto Rigo	Strada SiCura	Trieste
Andrea Bellavite	Rete DASI Fvg	Gorizia
Bisera Krkic	Ospiti in Arrivo	Udine
Francesco Cibati	Linea d'Ombra	Trieste
Gianfranco Schiavone	ICS – Consorzio Italiano Solidarietà ASGI	Trieste
Michele Negro	Rete DASI Fvg	Udine

## Riferimenti bibliografici

- AA. VV., *“Il diritto di asilo tra accoglienza e esclusione”*, Edizioni dell’asino, Bologna, 2015
- AA. VV., *“Il diritto d’asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti”*, Fondazione Migrantes, Editrice Tau, 2020
- AA. VV., *“Interface: a journal for and about social movements”*, Interface, 2020
- AA. VV., *“Profughi”*, Meridiana, Viella, 2016
- ASGI, *“Riammissioni informali e rotta balcanica: lettera aperta al Governo e UNHCR”*, 2020
- Ascs, *“Umanità ininterrotta. Diario di viaggio sulla rotta balcanica”*, Seipersei, 2021
- Basso P., Perocco F., *“Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte”*, FrancoAngeli, 2016
- Brambilla A., *“Richiedenti asilo respinti al confine tra Italia e Slovenia. La storia di Ahmed”*, Altreconomia, 2020
- Centro Studi e Ricerche IDOS in partenariato con il Centro Studi Confronti, *“Dossier statistico immigrazione 2020”*, Roma, 2020
- Chiodi L., D’Urso D., Ferro A., Martino F., *“La Rotta balcanica 5 anni dopo”*, CeSPI, 2021
- Clementi A., Saccora D., *“Lungo la rotta balcanica. Viaggio nella storia dell’umanità del nostro tempo”*, Infinito Edizioni, 2016
- Codice frontiere Schengen*, Regolamento (UE) n. 399/2016 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016
- Consiglio d’Europa, *“Libro bianco sul dialogo interculturale. Vivere insieme in pari dignità”*, Strasbourg Cedex, 2008

Consiglio dell'Unione Europea, *Dichiarazione UE – Turchia*, Press office - General Secretariat of the Council, Brussels, 18 marzo 2016

*Convenzione di Ginevra*, Approvato nella Conferenza di Ginevra del 28 luglio 1951

Corbetta P., *“Metodologia e tecniche della ricerca sociale. Seconda edizione”*, il Mulino, 2014

Cucchi F., *“Controllo delle frontiere e violazione dei diritti umani lungo la rotta balcanica”*, in *Tortura e migrazioni* a cura di F. Perocco, Edizioni Cà Foscari, 2019

*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948

Ferrero M., Perocco F. (a cura di), *“Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela”*, Franco Angeli, 2011

Fanon F., *“I dannati della terra”*, Einaudi editore, 1962

Giovannetti M., Zorzella N. (a cura di), *“Ius migrandi. Trent'anni di Politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia”*, FrancoAngeli, 2020

La Mendola S., *“Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche”*, UTET Università, 2009

Molfetta M., Marchetti C., *“Il diritto d'asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti”*, Fondazione Migrantes, 2020

Morozzo della Rocca P. (a cura di), *“Immigrazione, asilo e cittadinanza. III Edizione”*, Maggioli Editore, 2017

Palmas L. Q., Rahola F., *“Underground Europe. Lungo le rotte migranti”*, Meltemi, 2020

Rastello L., *“La frontiera addosso: così si deportano i diritti umani”*, Laterza, 2010

*Regolamento Dublino III*, Regolamento (UE) n. 604/2013

RiVolti ai Balcani (a cura di), *“La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa”*, Altreconomia, gennaio 2021

RiVolti ai Balcani (a cura di), *“La rotta Balcanica, I migranti senza diritti nel cuore dell’Europa”*, Altreconomia, giugno 2020

Sayad A., *“L’immigrazione o i paradossi dell’alterità. L’illusione del provvisorio”*, Ombre corte, 2008

Schiavone G., *“La rotta balcanica: un sistema di violenza nel cuore dell’Europa”*, Tau Editrice, 2020

Schiavone G., *“L’esternalizzazione delle frontiere, contro il diritto d’asilo”*, Altreconomia, 2020

Zilli S., Modaffari G., *“Confin(at)i/Bound(aries)”*, Società di Studi Geografici, 2020

## Riferimenti sitografici

<http://itra.esteri.it/Default.aspx>

<http://www.adir.unifi.it/odv/documenti/frontiere/vassallo.htm>

<http://www.bocchescucite.org/disubbidiranno-alla-legge-per-aiutare-i-migranti/>

<http://www.vita.it/it/article/2021/01/21/le-riammissioni-dei-migranti-dallitalia-alla-slovenia-sono-illegali/158053/>

<https://altreconomia.it/accordo-italia-slovenia-sui-controlli-al-confine-guai-a-essere-trasparenti/>

<https://altreconomia.it/lesternalizzazione-frontiere/>

<https://altreconomia.it/nuovo-bilancio-Frontex/>

<https://altreconomia.it/quel-che-resta-di-moria/>

<https://dirittopenaleuomo.org/interviste/difendere-i-migranti-proteggere-i-diritti-pt-1/>

<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>

<https://fdocumenti.com/document/scheda-a-cura-di-sergio-romanotto-e-paolo-bonetti-respingimenti-scheda-a.html>

<https://frontex.europa.eu/about-frontex/key-documents/?category=budget>

<https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/>

<https://it.euronews.com/2020/08/03/rotta-balcanica-respingimenti-illegali-a-catena-italia-slovenia-croazia-bosnia>

<https://lungolarottabalcanica.wordpress.com>

<https://ospitinarrivo.org/4109/archiviato-procedimento-sui-volontari-ospiti-arrivo/>

[https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR\\_RBE\\_DIMA\\_WB\\_Asylum\\_and\\_Arrivals\\_20210731.pdf](https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_RBE_DIMA_WB_Asylum_and_Arrivals_20210731.pdf)

<https://www.altalex.com>

<https://www.amnesty.it/chi-aiuta-rifugiati-e-migranti-rischia-il-carcere-la-criminalizzazione-della-solidarieta-in-europa/>

<https://www.amnesty.it/ue-lanniversario-dellaccordo-con-la-turchia-mette-in-guardia-da-altri-pericolosi-patti-in-materia-dimmigrazione/>

<https://www.amnesty.org/en/documents/eur01/2077/2020/en/>

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2021/06/greece-pushbacks-and-violence-against-refugees-and-migrants-are-de-facto-border-policy/>

<https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/IOR4036692021ENGLISH.pdf>

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/rotta-balcanica-risposta-dichiarazioni-governo/>

[https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020\\_1\\_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf)

<https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/06/documento-riammissioni-Italia-Slovenia- 5 giugno 2020.pdf>

<https://www.associazionetrane.org/2021/02/19/lunione-europea-e-i-flussi-migratori-nei-balcani-un-quadro-di-violenze-e-negazione-dei-diritti-altraeconomia/>

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/a-trieste-tra-chi-cura-le-ferite-reportage-migranti>

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-in-mano-ai-talebani-riimpatri-da-paesi-ue-profughi>

<https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/TraPoCo/News/Un-ordinanza-storica-illegali-i-respingimenti-dell-Italia-verso-la-Slovenia-210998>

<https://www.borderviolence.eu/balkan-region-report-april-2020/>

[https://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2019/04/Rotta-Balcanica\\_approfondimento.pdf](https://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2019/04/Rotta-Balcanica_approfondimento.pdf)

[https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf)

<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/convenzione-protezione-diritti-dell-uomo/convenzione-contro-tortura-altre-pene-trattamenti-crudeli-inumani-egradanti.html>

<https://www.icsufficiorifugiati.org/category/rivolti-ai-balcani/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/21/le-riammissioni-dei-migranti-dallitalia-alla-slovenia-sono-illegittime-il-tribunale-di-roma-condanna-il-ministero-dellinterno/6073877/>

<https://www.infomigrants.net/en/post/27180/more-than-3000-balkan-route-migrants-in-fruili-venezia-giulia-italy>

<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2021/01/22/italia-riammissioni-slovenia-illegali>

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/polizia-italiana-e-slovena-pattugliamenti-misti-confine>

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

<https://www.lawpluralism.unimib.it/oggetti/544-soering-c-regno-unito-n-14038-88-corte-edu-plenaria-7-luglio-1989>

<https://www.linkiesta.it/2021/10/pordenone-migranti-processo-attiviste/>

<https://www.meltingpot.org/2020/05/polizia-croata-accusata-di-marcare-le-teste-dei-richiedenti-asilo-con-la-vernice-spray/>

<https://www.meltingpot.org/2020/06/special-report-covid-19-e-violenza-ai-confini-lungo-la-rota-balcanica/#.YJucXi1aZsM>

<https://www.meltingpot.org/2020/08/trieste-primorapporto-dalla-piazza-della-stazione/>

<https://www.meltingpot.org/2020/09/respingimenti-illegali-e-violenze-ai-confini-il-rapporto-di-border-violence-monitoring-network/#.YJubjS1aZsM>

<https://www.meltingpot.org/2020/12/camp-lipa-brucia-e-si-aggrava-la-crisi-umanitaria-sulla-rota-balcanica/>

<https://www.meltingpot.org/2020/12/il-nuovo-patto-ue-sulla-migrazione-e-lasilo-cambiare-tutto-perche-nulla-cambi/>

<https://www.meltingpot.org/2021/02/non-chiamiamola-emergenza/>

<https://www.meltingpot.org/2021/06/report-di-save-the-children-nascosti-in-piena-vista-minori-migranti-in-viaggio-attraverso-leuropa/>

<https://www.meltingpot.org/2021/06/respingimenti-illegali-e-violenza-alle-frontiere-regione-balcanica-aprile-2021/>

<https://www.meltingpot.org/2021/06/romania-unaltra-svolta-lungo-la-rota-balcanica/>

<https://www.meltingpot.org/2021/07/trieste-la-solidarieta-criminalizzata-il-pm-di-bologna-accusa-anche-lorena-fornasir/>

<https://www.meltingpot.org/2021/08/migranti-afghani-respinti-dalleuropa/>

<https://www.meltingpot.org/2021/09/confine-italo-sloveno-pattuglie-miste-riprese-a-fine-luglio-a-disposizione-55-droni/>

<https://www.meltingpot.org/2021/10/respingimenti-illegali-e-violenza-alle-frontiere-regione-balcanica-agosto-2021/>

<https://www.meltingpot.org/2021/11/la-solidarieta-criminalizzata-archiviata-laccusa-a-gian-andrea-franchi-e-lorena-fornasir/>

<https://www.msf.org/sites/msf.org/files/serbia-games-of-violence-3.10.17.pdf>

<https://www.opiniojuris.it/the-game-la-rota-balcanica-la-violenza-alle-frontiere/>

<https://www.osservatoriodiritti.it/2021/05/12/rota-balcanica-migranti-profughi-significato/>

<https://www.osservatoriodiritti.it/2021/07/26/frontex-migranti/>

<https://www.savethechildren.it/press/migranti-centinaia-di-ragazzi-stranieri-soli-transito-subiscono-abusi-sono-testimoni-di>

<https://www.telefriuli.it/cronaca/favoreggiamento-immigrazione-indagini-onlus-linea-dombra-trieste/2/217324/art/>

<https://www.telefriuli.it/cronaca/solidarieta-scagionate-attiviste-accoglienza-profughi-pordenone/2/225411/art/>

<https://www.theguardian.com/global-development/2020/oct/21/croatian-police-accused-of-sickening-assaults-on-migrants-on-balkans-trail-bosnia>

<https://www.treccani.it/vocabolario/profugo/>

<https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/sfollati-interni/>

<https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/protezione/diritto-asilo/>